

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA
120.
SITZUNG
2-5-1963**

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Disegno di legge n. 97 :

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963 ».

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 97 :

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino - Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1963 ».

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segret. questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18-4-1963.

VINANTE (Segret. questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Rendo noto ai signori Consiglieri che oggi alle ore 12.30 siamo invitati alla Camera di commercio di Bolzano ad un pranzo e alla degustazione di vini presso l'Hotel Laurino. La seduta riprenderà alle ore 15.

Comunico poi che il Governo ha rinviato il disegno di legge contenente norme per il finanziamento delle prestazioni per l'assistenza malattia per i pensionati iscritti alle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano.

Sono stati invece visti i seguenti dise-

gni di legge: « Modifiche ed integrazioni allo statuto del fondo pensione e previdenza del personale delle Camere di commercio, industria ed agricoltura di Trento e Bolzano »; « Autorizzazione di un ulteriore limite di impegno per la concessione di contributi, a sensi dell'art. 2 della legge regionale n. 7 del 1959 »; « Disposizioni transitorie per il personale provvisorio comunque assunto presso i Corpi permanenti dei vigili del fuoco di Trento e Bolzano ».

È stata presentata una interrogazione da parte del cons. Benedikter, riguardante l'accertamento della proporzione etnica in seno al Consiglio di amministrazione della Cassa di malattia di Bolzano.

Riprendiamo ora la discussione sul **disegno di legge n. 97**: « *Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963* ».

È prenotato a parlare il cons. Benedikter, ma non c'è.

È stato presentato da parte dei cons. Brugger, Kapfinger, Ziernhöld, un emendamento all'art. 4, col quale si propone di riunire in un solo capitolo i capitoli 62, 63 e 64, con la seguente denominazione: « Fondo per provvedimenti per il miglioramento zootecnico da devolvere alle due Province di Trento e di

Bolzano, a norma dell'art. 5 della l.r. 1 settembre 1962, n. 18, lire 303.000.000 ».

Intanto proseguiamo la discussione sull'Assessorato all'agricoltura. Chi chiede la parola in discussione generale?

La parola all'Assessore Turrini.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Vi sono stati numerosi interventi, da parte dei signori consiglieri, sia su temi di carattere generale, sia su argomenti particolari. Il cons. Toscana ha fatto delle osservazioni circa la necessità di integrare le opere di bonifica. Concordando su quanto ha detto il consigliere, mi richiamo alla relazione distribuita per quanto vi è detto circa la necessità di estendere l'irrigazione e gli impianti antibrina. Per quanto riguarda le bonifiche in corso da parte del Consorzio S. Michele-Sacco, dirò che ho inviato dei tecnici per avere un quadro esatto; aggiungo che, per quanto riguarda la pesa delle tubazioni, solo per necessità strettamente tecniche in qualche punto i tubi sono stati posti ad una profondità di 30 cm. Quanto all'idrovora, secondo il giudizio dei tecnici, posso dire che la portata dell'idrovora di Besenello, viene ritenuta sufficiente. Per quanto riguarda la draga di Lavis, non dispongo ancora di elementi sufficienti, ma mi richiamo alla competenza che ha la Provincia circa l'approvazione dei bilanci dei Consorzi. Per i lavori alla bonifica di Ischia-Podetti, devo dire che si tratta di una opera di interesse piuttosto notevole.

Il cons. Brugger, dopo aver esaminato la relazione, chiede notizie circa l'attività della stazione sperimentale di S. Michele all'Adige. Dico subito che, come lei sa, è stato presentato da tempo un disegno di legge che prevede il riordinamento della Stazione anche sotto il

profilo giuridico. Comunico, intanto, che la Stazione svolge una buona attività, che sarà notevolmente rafforzata quando sarà sistemata anche dal punto di vista giuridico. L'attività ora svolta, riguarda la patata, l'alimentazione del bestiame, le foraggere, l'analisi dei campioni di frutta, la viticoltura, il grano; in ciò ci si serve dell'opera di tecnici specializzati presso l'Istituto superiore delle ricerche di Roma. Un settore molto importante è quello dell'alimentazione del bestiame e della coltura delle foraggere; è questo un settore che richiede molta cura. Viene poi la frutticoltura, per la quale le indagini e gli studi sono orientati particolarmente sulla coltivazione del pero. Nella viticoltura si punta sul perfezionamento della qualità. Una attività minore, dato anche il limitato interesse che le rispettive colture hanno, viene svolta per il grano e gli ortaggi. Per la patata, che nel quadro dell'attività della Stazione di S. Michele ha un posto di preminenza, posso dire che gli sviluppi della sperimentazione possono veramente interessare anche per quanto riguarda l'attrezzatura e la specializzazione del personale. Nella nostra Regione si produce il 50% nazionale della patata da seme controllato. Ricordo che in quest'ultimo anno la Stazione è stata dotata di una prima attrezzatura, che consente di effettuare determinazioni riguardanti il « virus x », che determina il mosaico, il virus dell'accartocciamento, e si completerà per poter determinare anche il « virus y », che determina la maculatura lineare. La Regione ha provveduto a chiamare presso la Stazione due consulenti specializzati in virologia, nelle persone del prof. Zitzewitz e di sua figlia. Essi, nel secondo semestre dello scorso anno, hanno predisposto l'organizzazione di ricerca ed hanno addestrato il personale della Stazione alle ricerche. Ciò consentirà la individuazione di zone di pro-

duzione di patata da seme, come è avvenuto per la Val Pusteria. Sarà quindi probabile che si possa ridurre l'importazione della patata scozzese, anche se questa importazione non potrà essere eliminata completamente, limitando in tal modo gli inconvenienti che si sono registrati in questi due ultimi anni. Questo, in sintesi, il lavoro più evidente svolto dalla Stazione sperimentale di S. Michele. Del resto si sa quanta importanza è data alla sperimentazione nello stesso « Piano Verde ». Il cons. Brugger chiede, inoltre, di poter ottenere che anche in Provincia di Bolzano sia fatta la carta del vino. Gli rispondo, dicendo che si cercherà il modo di mettere a disposizione i fondi necessari. Per quanto riguarda la sua osservazione, circa la lentezza con cui procederebbe l'istruttoria delle domande per il settore dell'agricoltura, gli dico che si farà in modo di accelerare i tempi. Per quanto riguarda la sua proposta di unificare i capitoli 62, 63 e 64, devo osservare che il bilancio è stato sempre impostato in questo modo perché il Consiglio intendeva con ciò dare delle indicazioni, delle direttive di programmazione per questo settore, così come del resto avviene per il « Piano Verde ». Per quanto riguarda il settore della irrigazione, ho detto nella mia relazione che è necessario perfezionare quanto è stato finora fatto per gli impianti antibrina. La legge per la concessione di contributi per questi impianti ha finora operato più largamente in Provincia di Bolzano; devo dire però che ora, anche in Provincia di Trento, stanno aumentando notevolmente le richieste, dal che si arguisce la grande importanza che questi impianti rivestono per la frutticoltura.

Il cons. Brugger si è poi occupato di un tema molto interessante: quello della commasazione. Il dott. Brugger sa che l'argomento è di competenza delle Province, che stanno fa-

cendo degli studi. Infatti lo Statuto attribuisce alle Province la competenza per il riordinamento delle minime unità colturali. Ora bisogna vedere se la cosa si limita solo a questo o se non si possa far rientrare nelle opere di miglioramento fondiario, nel qual caso l'impostazione cambierebbe. Comunque, la Regione ha fatto in questo campo quello che poteva fare in base alle sue competenze per le opere di bonifica. Citerò l'esempio di Corces, dove il piano di ricomposizione è stato realizzato in base alla legge sulla bonifica integrale. Il lavoro è stato completato e dovrà ora essere sottoposto alla approvazione di una apposita commissione di esperti e quindi approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale; dopo di che il piano sarà reso esecutivo.

Per quanto riguarda il piano tecnico, dirò che esso riguarda il Comune di Silandro — frazione di Corces — per una superficie riordinata di ha 207, alla quale sono interessate 157 ditte. Il piano, che è stato finanziato completamente dalla Regione, consiste di: 1) elenco delle ditte interessate; 2) planimetria definitiva del comprensorio riordinato; 3) registro dei movimenti (trasferimenti); 4) registro tavolare; 5) registro delle volture; 6) registro grande delle planimetrie con l'indicazione — ditta per ditta — degli accorpamenti realizzati. Il piano, a termini di legge, è rimasto esposto per 90 giorni presso il Comune; gli agricoltori e gli interessati in genere (tutti invitati con raccomandata con ricevuta di ritorno) lo hanno approvato, non essendo stato presentato alcun ricorso. Altro esperimento che si vuol tentare è quello di Tubre, per il quale è stato fatto uno studio forse unico nel genere. Altri studi sono in corso per le zone di Levico e del Lomaso. Per quanto riguarda il « Piano Verde », da molte parti è stato detto che le aspettative non sono state soddisfatte;

si è chiesto che venga modificato, adattato, che la Regione possa intervenire per operare degli spostamenti, ecc. Devo dire subito che, in base all'esperienza finora fatta, il « Piano Verde » porterà certamente un notevole beneficio soprattutto nei settori meno evidenti, quali quello dell'educazione professionale del contadino, del miglioramento zootecnico, ecc. Non sono poi da sottovalutare le opere che esso consente nel miglioramento fondiario, nelle bonifiche, nell'irrigazione, nella cooperazione agricola. Ripeto quanto è stato detto prima: se il « Piano Verde » fosse stato da noi preparato, probabilmente i finanziamenti non sarebbero stati impostati diversamente. Io vorrei anche domandare se si sarebbe potuto eliminare qualche capitolo. Non lo credo. La dizione del « Piano Verde » si rifà alle leggi esistenti, migliorandole ed adattandole. Devo anche dire che le direttive impartite alla nostra Regione sono state date dopo aver sentito tutti gli organi, le associazioni ed i rappresentanti delle categorie interessate.

Circa l'osservazione fatta sull'insufficienza dei fondi, debbo dire che accade sempre che i fondi di ogni legge di intervento si dimostrano insufficienti. Si è poi parlato anche degli enti di sviluppo e si è invitata la Giunta a far valere le competenze regionali; rispondo che ciò sarà fatto con tutte le forze. Per quanto riguarda la conferenza regionale dell'agricoltura, devo rispondere ad una osservazione fatta dal cons. Nardin, circa l'assenza deplorabile dei Comuni nelle attività agricole. Devo smentirlo, perché mi risulta che i Comuni della nostra regione si interessano attivamente allo sviluppo dell'economia. A Bolzano, per esempio, il Consorzio di bonifica è stato promosso dal Comune di Prato allo Stelvio. Potrei dire anche di Comuni che hanno messo a disposizione il terreno necessario per l'impianto di

vivai. Il Consorzio dei Comuni della Vallagarina ha indetto un convegno per lo sviluppo dell'irrigazione; così i comuni della Val di Sole.

Per quanto riguarda il settore zootecnico, sono state da me fatte le lodi a tutte indistintamente le Federazioni degli allevatori di bestiame; e le ho fatte a ragione veduta, perché ritengo che difficilmente, senza la loro collaborazione, saremmo riusciti ad ottenere i risultati che abbiamo ottenuto. Circa l'abbattimento dei capi di bestiame, ritengo di dovermi esimere dal rispondere, in quanto si tratta di competenza riguardante le Province.

Un tema interessante, che è stato sollevato, è quello della riconversione colturale, sul quale la Giunta ha distribuito una relazione. Il primo settore interessato è quello viticolo, che si estende su una vasta zona del fondo valle e delle colline sia in Provincia di Trento, sia in quella di Bolzano. L'impostazione del programma, che non data da oggi, ma che è la continuazione di quanto si è sempre fatto, è press'a poco questa: migliorare la qualità. C'è la necessità di migliorare la produzione su due tipi di vino: vino da pasto (con base di uva schiava) e vino di qualità pregiata (con base di uva schiava, merlot, riesling, silvaner, marzemino, pinot, ruhlaender, ecc.). Questo, in sintesi, l'orientamento dato dagli organi tecnici degli Ispettorati provinciali della agricoltura. La relativa scelta viene fatta sulla base di una meticolosa analisi dei terreni. Per quanto riguarda gli orientamenti nella frutticoltura, dirò che si punta ad estenderla nella parte fertile con varietà di maggiore pregio.

Per quanto riguarda il credito, debbo dire che esso è stato facilitato sotto la forma del credito di esercizio attraverso il « Piano Verde », in modo da poter venire incontro an-

che ai contadini finanziariamente meno provveduti.

Il cons. Vinante si è occupato del risanamento del bestiame; gli dirò che le sue osservazioni in proposito vanno rivolte alla Provincia, cui spetta la competenza in questo campo. Per quanto riguarda la precedenza nella applicazione del « Piano Verde », dirò che la legge prevede che le domande devono essere prese in considerazione in base alla data di presentazione; per parte mia, mi auguro che tutte le domande possano essere soddisfatte.

Il problema della lavorazione dei prodotti agricoli è stato impostato sullo studio condotto dalla Tekne, dal quale si trarranno le opportune conclusioni. È anche vero che molte pratiche del « Piano Verde » vengono attualmente svolte da tecnici, i quali si vedono in tal modo sottrarre tempo al loro lavoro specifico; devo però dire che si è provveduto ad assumere del personale e devo osservare, purtroppo, che da parte tedesca l'affluenza ai concorsi si dimostra carente.

Devo poi dire che non sono d'accordo con coloro che sostengono che ci si debba ritirare dall'agricoltura per rivolgersi all'industria. Io sono favorevole all'industria, in quanto la ritengo ausiliaria dell'agricoltura; e sono favorevole all'agricoltura in quanto la ritengo ausiliaria dell'industria. Se guardiamo anche a Stati più progrediti di noi, dovremo notare e riconoscere che l'agricoltura ivi è tenuta molto in alto. L'agricoltura va aiutata e sorretta, anche per l'influenza che essa esercita sul commercio e sul turismo. In questa epoca di trasformazioni rapide, l'agricoltura risente di maggiore pesantezza, perché le sue attività non possono essere modificate dalla mattina alla sera, ma richiedono un certo tempo per consentire una evoluzione. I nostri contadini seguono con pazienza e con tenacia il progresso in

atto e fanno uno sforzo che è meritevole di essere sostenuto ed incoraggiato.

PRESIDENTE: Chi prende la parola sull'emendamento presentato dal cons. Brugger?
La parola al cons. Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Nachdem schon vorher die Diskussion über den Sektor Landwirtschaft abgeschlossen worden ist, gibt es leider keine Gelegenheit mehr, dem Herrn Regionalassessor einige Antworten auf verschiedene seiner Ansichten zu geben. Mit besonderer Genugtuung haben wir vernehmen können, daß er bereit ist, die entsprechenden Mittel zur Verfügung zu stellen, um den Weinbaukataster in der Provinz Trient und in der Provinz Bozen erstellen zu lassen. Ich hätte noch sehr gerne ein Ersuchen gestellt hinsichtlich der etwas unklaren Antwort, die er über die Förderung der Frostschutzanlagen gegeben hat. Nach meinem Dafürhalten ist es schon ganz richtig, daß man die Erstellung von Frostschutzanlagen in das neue Gesetz einbauen soll, in dem dann Maßnahmen über Beregnungsanlagen im allgemeinen getroffen werden sollen, jedoch handelt es sich im gegenwärtigen Falle um eine Reihe von Ansuchen, die innerhalb des Monats April eingelangt sind, welche nicht mehr im Wege des bestehenden Gesetzes Berücksichtigung finden können, die ich aber ersuchen würde, noch durch eine Sondermaßnahme, so wie dieses Gesetz lautet, zu berücksichtigen, um dann im neuen Gesetz wiederum mit neuen Voraussetzungen insgesamt vorgehen zu können, damit wir hier einen Abschluß hinsichtlich der eingebrachten Ansuchen haben. Jedesmal, wenn solche Finanzierungspläne erlassen und durchgeführt wurden, ist dann für die letzten Ansuchen noch irgendeine Sondermaßnahme getroffen worden, damit man

sie noch irgendwie erledigen kann. Ich würde den Herrn Assessor sehr ersuchen, eine solche Maßnahme für die noch vorhandenen Ansuchen vorbereiten bzw. in Erwägung ziehen zu wollen. Eine Frage, die meines Dafürhaltens von besonderer Bedeutung ist, ist die Frage der Kompetenz hinsichtlich der Kommassierung, d.h. der Grundstückszusammenlegung. Ich bin sehr für die Kompetenzen des Landes und bestrebt — wenn irgendwelche Unklarheiten im Autonomiestatut bestehen —, diese Kompetenzen mehr für das Land auszuwerten, doch müßte ich in diesem Falle behaupten und würde es beweisen, daß die Kompetenz hinsichtlich der Grundstückszusammenlegung als eine rechtliche und technische Angelegenheit mit der Urbarmachung im Zusammenhange steht, denn im Art. 11 des Autonomiestatuts, unter Punkt 9, wird ausdrücklich gesagt: « *minime proprietà culturali* » und nicht « *minime unità culturali* ». Es ist also dieser Begriff der kleinsten landwirtschaftlichen Einheit in Ziffer 9 des Art. 11 des Statuts auf die rechtliche Gestaltung der kleinsten landwirtschaftlichen Einheit zu beziehen, und als Erhärtung dient auch der Bezug auf den Art. 874 des Bürgerlichen Gesetzbuches, ebenso wie auch der geschlossene Hof z.B. eine rechtlich-wirtschaftliche Einheit ist und nicht so sehr eine technische; denn zum geschlossenen Hofe als rechtlich-wirtschaftlicher Einheit können 50 und mehr nicht zusammenhängende Parzellen gehören, aber trotz des Nichtzusammenhängens bilden sie eine wirtschaftliche Einheit. Daher sehe ich im Ausdruck « *Eigentum* » (*proprietà*) die rechtliche Seite dieser Einheit und betrachte es als eine Aufgabe der technischen Seite, die dann unter die Urbarmachung fallen sollte, die Kommassierung dieser verstreuten Parzellen zu verwirklichen. Es ist also eine Aufgabe der Urbarmachung, ob-

wohl ich es als richtig ansehen würde, wenn auch die Kompetenz für die Kommassierung beim Lande wäre, vorausgesetzt natürlich, daß dem Lande zu dieser Maßnahme auch die entsprechenden Geldmittel zur Verfügung stünden. Denn gerade die Grundstückszusammenlegungsmaßnahmen werden sehr hohe Beträge an öffentlichen Mitteln erfordern, müssen aber durchgeführt werden, wenn wir beginnen wollen, die Voraussetzung zu schaffen, um eine wirklich rationelle Landwirtschaft in unserem Lande zu erreichen. Ich möchte mich nicht länger bei den Ausführungen des Herrn Assessors aufhalten, denn ich bin eigentlich nicht mehr befugt, dazu Kommentare zu geben und habe, weil ich zu dem Abänderungsantrag das Wort erhalten haben, nur zufällig hierzu die Möglichkeit bekommen. Was nun den Abänderungsantrag in concreto betrifft, so kann ich nicht die Auffassung des Herrn Assessors teilen, daß für die Zuteilung der Geldmittel zur Viehzuchtförderung im Regionalhaushalt immer drei bis vier Kapitel vorgesehen waren. Aus dem Vorhandensein dieser Kapitel schließt man, daß der Regionalrat doch durch die Unterteilung der Verwendung dieser Geldmittel eine Richtlinie geben will. Meines Dafürhaltens sind diese verschiedenen Kapitel bis jetzt im Regionalhaushalt deswegen enthalten, weil wir ja bis jetzt kein Gesetz zur Förderung der Viehwirtschaft gehabt haben. Sobald aber das Gesetz besteht, kann man auch für die Maßnahmen, die in diesem Gesetze geregelt sind, ein einheitliches Kapitel mit einem einheitlichen Betrage vorsehen. Und ich glaube, daß dieses Zusammenziehen der Kapitel auf Grund des jetzt bestehenden Gesetzes ohne weiteres tragbar wäre, denn, wie diese Geldmittel verwaltet werden sollen, ist ja im Gesetze vom 1. September 1962 Nr. 18 vorgesehen. Es wäre meines Dafürhaltens im klaren

Sinne dieses Gesetzes, daß die Geldmittel zur Verwaltung desselben in einem Kapitel zusammengezogen würden, und daß dann, nachdem die Mittel oder die Verwaltung des Gesetzes an die Provinzen übertragen worden sind, der Regionalausschuß gegebenenfalls für die Zuteilung entsprechende Richtlinien erteilt. Da in diesem Gesetze der Art. 14 Anwendung gefunden hat, bin ich der Auffassung, daß man ihn schon so anwenden sollte, wie er in diesem Gesetze nun einmal drinnen steht. Deswegen hat sich der Regionalrat eine bestimmte Einteilung vorbehalten, solange dieses Gesetz nicht vorhanden war. So möchte ich nun meinen Abänderungsantrag zur Vereinheitlichung dieser drei Kapitel begründen und würde auch erklären, daß eine Zusammenziehung der drei Kapitel, mit denen die Geldmittel in diesem Haushalt vorgesehen sind, eine Erleichterung der Verwaltung für die beiden delegierten Provinzen darstellen würde.

(La discussione generale sul settore agricolo è già chiusa e perciò non c'è più occasione di rispondere a diverse dichiarazioni dell'Assessore all'agricoltura. Abbiamo comunque appreso con speciale soddisfazione che egli è pronto a mettere a disposizione i mezzi necessari alla compilazione del catasto enologico tanto per la Provincia di Bolzano che per quella di Trento. Per quanto riguarda la risposta sull'argomento incremento degli impianti antigelo, essa è stata poco chiara e pregherei perciò l'Assessore di precisare. Mi sembra giusto che la costruzione di impianti antigelo in generale venga presa in considerazione nella nuova legge, ma in questo caso si tratta di tutta una serie di domande presentate nel corso dell'aprile e che ormai non possono essere risolte in base alla legge attuale. Vorrei proporre però di tenerne conto in una disposizione speciale, secondo il contesto della presente legge, per

poter poi nella nuova legge partire in generale da altre premesse; con ciò sarebbero sbrigate le domande ancora giacenti. Ogni volta che una legge del genere è andata in vigore insieme con i relativi interventi finanziari è stata in seguito completata da disposizioni speciali in modo da soddisfare anche le ultime domande pervenute; vorrei raccomandare caldamente all'Assessore di fare altrettanto per le domande ancora inevase. Altro problema che mi sembra di particolare importanza è quello della competenza nel campo della commassazione. Io sono decisamente favorevole alla competenza della Provincia e tenderei inoltre, se nello Statuto di autonomia dovessero esserci incertezze, ad interpretare tali competenze in favore della Provincia; però in questo caso dovrei affermare e potrei dimostrare che la competenza in materia di commassazione è connessa tecnicamente e giuridicamente con la bonifica. Questo perché l'art. 11 dello Statuto di autonomia cita al punto 9 espressamente le « minime proprietà colturali » e non le « minime unità colturali ». Tale concetto delle « minime unità colturali », come risulta dal suddetto articolo 11, va riferito alla struttura giuridica della unità stessa e rafforzato con il riferimento all'art. 874 del Codice Civile. Come esempio cito il maso chiuso, il quale rappresenta non tanto un'unità tecnica quanto un'unità economico-giuridica; infatti al maso chiuso come unità economico-giuridica possono appartenere 50 e più particelle non continuative e nonostante ciò esso costituirà un'unità economica. Nell'espressione « proprietà » vedo perciò il lato giuridico; considero invece un compito tecnico, che dovrebbe rientrare nel campo della bonifica, la realizzazione della commassazione. Nonostante che tale compito appartenga alla bonifica, mi sembra giusto che la competenza in materia di commassazione spetti al-

la Provincia, a condizione naturalmente che le siano assegnati anche i fondi indispensabili che sono rilevanti ma assolutamente indispensabili per creare i presupposti di un'autentica razionalizzazione agricola nella nostra provincia. Non mi fermerò oltre sulle dichiarazioni dell'Assessore perché non è più compito mio il commentarle e perché ne ho avuto soltanto casualmente la possibilità ricevendo la parola sull'emendamento. Per quanto riguarda ora lo emendamento vero e proprio, non posso condividere il parere dell'Assessore fondato sul fatto che la ripartizione dei fondi per l'incremento zootecnico è sempre stata fatta in tre o quattro capitoli del bilancio. Perché i capitoli in passato esistevano se ne deduce che è intenzione del Consiglio regionale impartire direttive sull'impiego di tali fondi. Il bilancio regionale ha finora effettuato gli stanziamenti suddividendoli in più capitoli per la semplice ragione che non esisteva ancora una legge per l'incremento del settore zootecnico: dopo il varo della legge è possibile però prevedere un unico capitolo ed un unico fondo anche per le misure disciplinate nella legge stessa. Credo che questa unificazione in base alla legge ora in vigore sia fattibile senza difficoltà perché la amministrazione dei fondi è già determinata dalla legge n. 18 del 1 settembre 1962 e surebbe nello spirito della legge stessa che i fondi per la sua amministrazione fossero riuniti in un solo capitolo. Eventualmente in seguito, quando i fondi o l'amministrazione della legge siano passati alle Province, la Giunta regionale potrà sempre dare direttive per l'assegnazione. Poiché in questa legge è stato applicato l'art. 14, mi sembra che si dovrebbe applicarlo così come è contenuto nella legge stessa: per questa ragione il Consiglio regionale si era riservato, quando ancora mancava una legge in proposito, la suddivisione dei fondi. Con ciò credo di

aver sufficientemente motivato la mia proposta di riunione dei tre capitoli di spesa ed aggiungerò ancora che tale unificazione rappresenterebbe per l'amministrazione di entrambe le Province delegate un notevole alleggerimento.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'emendamento?

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Vorrei riallacciarmi alla discussione generale ed alle tesi che, qualche giorno addietro, ho sostenuto su questi stessi argomenti, per precisare quattro questioni. Anzitutto una premessa: dalle risposte che il signor Assessore ha dato agli interventi che si erano succeduti, ci pare possibile trarre una considerazione conclusiva: egli ritiene che la politica agricola del Trentino-Alto Adige debba essere, anche attualmente, quale fu nel passato, e ciò nonostante le molte critiche e nonostante che alcune critiche che noi siamo andati esponendo in quest'aula siano non soltanto l'espressione del parere di ambienti comunisti, ma vengano condivise e fatte proprie anche da vasti settori di tecnici e dagli ambienti economici e politici della sfera alla quale appartiene il collega Marziani, che a questi nostri dubbi ha voluto rispondere, dissentendo. Questa risposta del signor Assessore, vuol significare forse che tutto va bene nella agricoltura regionale. È un ritornello, questo, che io sento ripetere da dieci anni: ma dovrete pure convenire che, se per altri settori della nostra vita economica, si è imposta la ricerca di nuove strade, qualcosa di nuovo è necessario ritrovare anche per l'agricoltura. Perché c'è qualcosa che non va per il giusto verso; ed anche le recenti elezioni sono andate come sono andate probabilmente perché c'erano delle cose sba-

gliate, c'erano delle cose sbagliate anche attraverso la politica agraria che si sta praticando. Il « tutto va bene » che è un poco la sigla della nostra politica agricola, dovrà essere modificato; c'è, sentita profondamente, la necessità del nuovo, l'urgenza dell'adeguamento di strumenti che non corrispondono ormai più agli stessi programmi che dalla Regione vengono delineati. Per questo chiedemmo quelle conferenze dell'agricoltura — sulle quali si manifestò una certa convergenza dell'intero Consiglio regionale — per fare il punto della situazione attuale e per delineare, per tracciare le prospettive future. Il collega Marziani ha obiettato, a questa nostra richiesta, la impossibilità di una programmazione dal basso, che partisse da conferenze a livello comunale per salire più su. Ma egli ha evidentemente frainteso quello che noi intendevamo. Non ci siamo mai sognati di chiedere conferenze a livello comunale; per noi la programmazione dal basso era intesa nel senso di una vasta ed accurata indagine da svolgere, questa sì, comune per comune, zona per zona, onde rilevare tutti i dati della situazione. Non quindi conferenze comunali, ma rilevazione di dati, partendo da livello comunale per salire più su. Del resto un esempio a questo proposito, ci viene dalla stessa conferenza nazionale, la quale fu predisposta, come tutti sanno, attraverso una larga e diligente indagine a carattere regionale e provinciale. Altrettanto vorrei fosse fatto anche da noi; questo intendevamo nel nostro intervento.

Seconda cosa: penso che, per quanto riguarda l'azione che la Regione dovrà svolgere circa le competenze relative agli enti di sviluppo dell'agricoltura, essa debba essere sviluppata contemporaneamente ad una azione tendente ad ottenere dallo Stato alla Regione le deleghe previste dall'art. 3 dello Statuto, e ciò

affinché sia consentito alla Regione di operare pienamente e totalmente nel settore della agricoltura, perché non siano più in discussione gli attuali settori a mezzadria; perché il timone della politica agricola regionale possa essere assunto dalla Regione o dalle Province, evitando l'attuale frammischiamento delle potestà e delle competenze.

Terza questione, quella toccata anche da Brugger nel suo intervento: i masi chiusi. Egli li presenta come il « *non plus ultra* » per il mantenimento di efficienti aziende agricole. Dal punto di vista morale e dal punto di vista giuridico, contro l'istituzione del maso chiuso ci sarebbero molte obiezioni da fare. Ma potremmo anche accettarlo, come uno stato di fatto, se da un esame attento della situazione non si dovesse giungere alla conclusione che una parte almeno dei masi chiusi, non serve affatto agli scopi enunciati nella legge provinciale che li reistituiva, ma a tutt'altri. Ci pare del tutto inammissibile che con il pretesto del mantenimento di grandi proprietà, unità economicamente efficienti nell'agricoltura siano mantenute nelle mani di un unico assuntore, anche quando queste grandi proprietà potrebbero agevolmente formare tre o quattro unità minori, ma ugualmente efficienti economicamente e sufficienti alla vita della famiglia, defraudando così, a beneficio di uno, gli altri eredi. E ci pare ugualmente inammissibile che i masi chiusi, tutelati ed aiutati dalla legge, possano essere assunti da chi la terra non lavora e li concede invece in affitto o li fa lavorare con varie forme di conduzione. Ci sono casi a decine e decine di questo genere: e quasi tutte le grandi firme del commercio e dell'industria altoatesina di lingua tedesca, elencano nei rispettivi « *carnet* » patrimoniali, la proprietà di un maso chiuso, che è dato in lavorazione ed in conduzione ad altri. Se noi ci soffermiam-

mo a considerare questi aspetti, comprendiamo che l'istituzione del maso chiuso può essere, ed è spesso, pretesto per il mantenimento di privilegi che non hanno più la loro ragione d'essere.

Quarta questione: l'Assessore ha lodato, anche nella sua replica, la azione che viene svolta dalle federazioni degli allevatori bovini del Trentino e dell'Alto Adige. Ora io non ho alcuna obiezione da fare a queste lodi: ma avevo reso attento il signor Assessore su alcuni fatti, avevo chiesto che su questi fatti fosse fatta luce. E proprio su questo argomento, non molto tempo fa, il 20 aprile scorso, sulle pagine dell'Alto Adige, nella rubrica in lingua tedesca, sono apparsi alcuni articoli assai interessanti sulla situazione zootecnica, con la denuncia di situazioni che andrebbero sanate. Ora, non è che io a queste denunce presti assoluta fede, ma esse esistono. Si potranno smentire, dire che non è vero, ma non basta, mi pare, perché è troppo facile limitarsi a questo. Specialmente dopo che smentite del genere noi abbiamo sentito, ad josa, su Fiumicino o sulla Federconsorzi, sull'Aeromere e sulla SALVAR, su tante altre situazioni, salvo poi apprendere che cosa fosse nascosto dietro a quelle smentite. Si tratta di questioni che debbono essere chiarite, ed alle quali, anche se non oggi, ma in questa sede, una risposta esauriente deve essere data. Vi voglio leggere i due articoli cui ho accennato, perché tutti abbiano una idea chiara delle denunce in essi contenute, anche contro persone ed organizzazioni chiaramente indicate.

« Bestiame di allevamento e bestiame elettorale », viene intitolato un articolo. Nel corso dell'inverno scorso, in questa rubrica, sotto il titolo « lotta contro le malattie infettive del bestiame » venne pubblicata una serie di relazioni sulla lotta contro le malattie infet-

tive del bestiame in Alto Adige. In esse venne riferito dettagliatamente sulle difficoltà e lacune riscontrate, ed in primo luogo sulle ingiustizie. Questi articoli hanno fatto qualche impressione, anzitutto in circoli contadini, e furono oggetto di commenti vivaci. Si dovrebbe perciò essere dell'opinione che nel frattempo tutto si sia risolto in questo settore verso il bene. Ma come si apprende adesso, si è ben lontani dal poter accontentare i contadini, e tuttora si verificano casi dolorosi.

« A Burgusio un contadino, costretto nel corso della lotta contro le malattie infettive del bestiame, a chiedere diversi capi di bestiame, si trovò nell'impossibilità di continuare con la lavorazione della sua azienda, con i soldi ricavati dalla vendita. Ci si rassegnò e andò in cerca di lavoro in Svizzera ». Io leggo una traduzione che potrà essere imperfetta, comunque è abbastanza letterale.

« Era necessario questo fatto, ed una formale insurrezione di contadini a Lasa, — nella quale anzitutto il cons. reg. Ziernhöld venne posto seriamente in difficoltà —, per far comprendere alle autorità competenti che il risanamento del patrimonio zootecnico non deve finire nella rovina dei contadini in montagna, che già per sè, anche senza questo fatto, lottano per la loro esistenza. Dappertutto i contadini non sono contenti e giustamente, con i prezzi ricavati nelle prime aste di bestiame; in questa maniera non si deve meravigliarsi che per esempio i piccoli contadini, veramente poveri, di Mazia, chiedano collegialmente un indennizzo suppletivo per il danno subito. Molte circostanze, parzialmente anche conseguenze dell'azione contro le malattie infettive, hanno portato al fatto che molti di questi compassionevoli compaesani, non sanno più come devono risolvere i problemi più semplici della produzione e della loro esistenza.

Con le somme ricavate, specialmente dalle prime vendite, neanche uno dei colpiti, poteva procurarsi altro bestiame, che fosse equivalente almeno approssimativamente. Molti non si potevano più procurare neanche una mucca; è ora di riparare alla ingiustizia sacrilega, fatta a poveri contadini di alta montagna, nel santo territorio del Südtirol. Questi contadini indigenti non vogliono qualche elemosina, ma l'indennizzo per quello che legalmente era proprietà loro, ed era stato tolto con la forza. I capi di bestiame che essi dovevano cedere nella maggior parte dei casi, rappresentavano l'unico valore reale dell'azienda, ed erano il frutto del lavoro difficile, pesante e pericoloso, fatto per anni da tutta la famiglia. I responsabili abbiano perciò il coraggio di ammettere gli errori fatti e di risarcire i danni, nati da una organizzazione e progettazione sbagliata.

Belle parole solo non aiutano un padre di famiglia nella dura lotta per l'esistenza. A questo conforto, a buon prezzo, deve seguire l'aiuto materiale, se non deve credere che i grandi discorsi che adesso si fanno nella campagna elettorale — ed io vengo a farveli dopo la campagna elettorale — servono solo a raccogliere bestiame elettorale. L'aiuto anzitutto deve essere ripartito giustamente, e non qui solo un angolo di grembiule e là carichi interi, anche ai poveri, che da sè non possono difendersi, come per esempio quel piccolo contadino di Mazia, al quale, dopo un incidente con il trattore, doveva essere amputata una gamba, e che possedeva soltanto tre capi di bestiame, dei quali due alla prova di brucellosi risultarono positivi; di conseguenza tutti e tre i capi furono sottoposti al sequestro dalla polizia veterinaria; chi ha la casa piena di bambini, anche in futuro, ha diritto al latte necessario per poterli nutrire. Non fa buona testimonianza

per il ceto direttivo, incaricato con la esecuzione di questa azione di risanamento, se l'invocazione della giustizia nella popolazione operaia si fa sentire sempre di più e se si parla già del tutto apertamente di un sistema amministrativo corrotto. Certamente gli allevatori altoatesini, dopo la fine della lotta contro la brucellosi e tubercolosi, potranno più facilmente tenere il passo con le esigenze del mercato internazionale; anche per la salute degli uomini l'azione rappresenta un più grande valore.

Gli allevatori del nostro paese sono pienamente consci di questo vantaggio, ed in via di principio per questo motivo non sono contro il risanamento del patrimonio zootecnico; anche l'amministrazione pubblica mette a disposizione somme enormi per la organizzazione di questa azione in grande stile; una parte di questi mezzi però viene divorata dall'apparato amministrativo gonfiato in maniera anormale.

Il contributo per la eliminazione di bestiame infetto è pari all'80% del danno, risultante dalla differenza tra il valore di razza stabilito dal Comitato di stima ed il ricavato della macellazione. Il prezzo di macellazione dipende dal peso dei capi bestiame, dai prezzi attualmente vigenti per bestiame di macello, i quali, per la prima categoria di giovenche si aggira, in media, sulle 350 lire, per vacche sulle 225 lire; 350 lire rispettivamente sulle 185 lire per la seconda per Kg. di peso vivo. In base a questo, il danno da sopportare, dagli agricoltori in prima linea, dipende dall'ammontare della stima. Ciò nonostante il danno per ogni singolo capo di bestiame si aggira almeno sulle 25 mila lire; in moltissimi casi, specialmente nei primi mercati, il danno subito ammontava a lire 100 mila, che alla situazione locale non può essere sopportato dalla maggior parte dei contadini. Generalmente si compren-

de che sono necessari i provvedimenti radicali per una rapida attuazione di questa azione. Da tutte le parti però si attende che vengano possibilmente evitati casi di durezza; del resto gli allevatori sono pienamente consci che provvedimenti simili non possono essere attuati senza sacrifici e sforzi personali ».

E un altro articolo, collegato a questo, sempre in data 20 aprile, nella stessa pagina, con il titolo « Uno scandalo », sempre a proposito di problemi zootecnici, in cui veniva citato il collega Brugger, diceva: « Grande sgo-mento e persino indignazione ha suscitato un fatto accaduto recentemente, che è idoneo a far crollare la fiducia nell'ente incaricato, con l'attuazione di questa lotta contro le malattie infettive del bestiame. Nella Valle Venosta, da tempo, non è più cosa segreta, che anche la stalla dell'ex consigliere regionale della S.V.P. e Presidente del Consorzio fra allevatori della razza bruna, è infetta da brucellosi; per evitare malintesi sia precisato che il signor Theiner aveva dato in affitto la sua azienda al signor Giuseppe Fabi di Burgusio; il contratto di locazione finiva con il 2 febbraio 1963. Il signor Fabi era costretto a cedere già precedentemente 11 capi di bestiame infetti, ed il giorno 20 dicembre 1962 gli veniva notificato il sequestro dalla polizia veterinaria, la quale, ai sensi del Regolamento n. 320 dell'8-2-1954 e del T.U. delle leggi sanitarie n. 1265 del 27 luglio 1934 ed altri, stabilisce: tutti i capi di bestiame che si trovano nell'azienda infetta, sono sottoposti a sequestro con il divieto di allontanarli per qualsiasi motivo dalla stalla. Deroghe dal sequestro possono essere concesse dal veterinario comunale, esclusivamente per la vendita del bestiame infetto al macello. Le mucche risultate negative possono essere allontanate dalla stalla per la durata massima di due ore, per farle coprire. Il sequestro viene

revocato qualora tre prove di sangue eseguite nell'intervallo di almeno cinque settimane fra l'una e l'altra, abbiano avuto esito negativo. I trasgressori di questo regolamento saranno puniti ai sensi dell'art. 163 del Regolamento della Polizia Veterinaria e dell'art. 358 del T.U. delle leggi sanitarie. Nelle prove eseguite il 27 febbraio 1963, tre delle mucche del Theiner risultarono positive; in base a questi risultati la stalla venne chiusa.

Il 21 marzo 1963 il Presidente Theiner, al mercato vendita di bestiame infetto di brucellosi a Burgusio, ha venduto 7-8 capi, ricavando in media 240 mila lire per capo. Il giorno 6 aprile 1963 a Bolzano aveva luogo un'asta di bestiame di allevamento; per altri contadini con stalla infetta, vennero respinti i capi di bestiame destinati all'asta; il Presidente della federazione società allevamento razza bruna credeva di non dover tener conto delle disposizioni legali in piena conoscenza delle conseguenze e portava nove capi sul mercato, ricavando una somma totale di circa 2 milioni 400 mila lire. Questi capi, oltre il resto, beneficiano dei contributi della legge sulla montagna; si trattava di 4 capi di un anno e di 5 di due anni. Prima dell'asta si veniva a sapere che la stalla di Theiner era sottoposta a sequestro da parte della polizia veterinaria; il Vicepresidente Lodovico Tratter di Prati di Vizze ebbe notizia, appena prima dell'apertura di quanto accaduto. Nel discorso di inaugurazione, Tratter dichiarava che gli rincresceva di non vedere tra i presenti anche il Presidente della Federazione. Forse non gli regge il cuore a vedere come vengono messe all'asta le sue bestie. Inoltre agli allevatori, i quali acquisteranno i capi di Theiner, augurava molta fortuna e buon reddito; le conseguenze di un modo di agire simile ogni contadino può immaginarselo; esi-

ste il pericolo che i capi venduti infettino anche stalle sane.

Questo fatto non poteva essere celato per lungo tempo; Theiner cercava di giustificarsi, dicendo che aveva due stalle e che i capi portati all'asta provenivano dalla seconda che era sana. Il fatto è però che i quattro capi di un anno si trovano già da metà novembre nella stalla di Theiner e i cinque di due anni con la consegna dell'azienda affittata a Fabi, cioè dal 2-2-1963 vennero riportati là. Conseguentemente Theiner dichiarava di non aver tenuto i capi nella stalla, ma sul maso, ma pure esistono testimoni a sufficienza, i quali possono testimoniare che lui portava le bestie sì sul maso per farle uscire, ma le teneva nella stalla. Non basta questo, Theiner, che non aveva più mucche prese in prestito, prese in prestito una mucca, del valore di circa 400 mila lire, da un contadino della Valle Lunga; ora esiste il pericolo che anche questo capo, con la riconsegna, infetti la stalla di provenienza. Questo fatto presto, come già detto, divenne noto, e causò in circoli di allevatori grande sdegno e giusta sfiducia nei confronti del Presidente della Federazione società allevamento razza bruna, e nel suo ceto dirigente, che sapeva di questo traffico dubbio, e non era intervenuto contro questo. A Burgusio il comitato degli allevatori si occupava della questione, ed intendeva in un primo tempo di fare una denuncia, che successivamente venne però lasciata cadere. Questo caso però dovrebbe essere stato comunicato al Veterinario provinciale. A questo fatto però deve essere dato un peso specifico, in quanto proprio l'ex consigliere regionale Theiner ed il nuovo consigliere regionale Dr. Ziernhöld, dirigevano tutta l'azione contro la brucellosi, e non cessavano di ripetere ai contadini: piuttosto che mantenere bestiame infetto nella stalla, si dovrebbe vendere

anche l'ultima mucca. In occasione di un mercato di bestiame infetto da brucellosi, tenuto il 3 gennaio a Lasa, il Dr. Ziernhöld reagì contro un articolo pubblicato in questa rubrica, su questo tema, con una frecciata contro i giornalisti, dai quali il popolo non dovrebbe farsi trarre in inganno. In realtà, essi, i signori consiglieri, sarebbero i soli che potrebbero aiutare realmente e lealmente i contadini di montagna. Qui si presenta necessariamente la domanda: come si immagina nel Palazzo della Provincia un aiuto pratico ai contadini di montagna? La popolazione aspetta ora giustamente che contro Theiner siano presi provvedimenti altrettanto duri come contro altri trasgressori delle relative disposizioni. Come possono essere dure, del resto, le usanze; per illustrare un esempio: il signor Alois Plash di Laces, chiedeva al veterinario di non applicare il foro alla sua mucca; la potrebbe vendere anche così. Qualche giorno dopo venivano a casa sua i carabinieri e l'ufficiale giudiziario e venne condannato ad una multa di ottomila lire ed inoltre diffidato di rimborsare i contributi pubblici ricevuti in occasioni precedenti per un ammontare di circa 59 mila lire. Plash ha sette figli e non era in grado di procurarsi la somma richiesta; dopo inutili tentativi presso le competenti autorità egli si rivolse al Dr. Ziernhöld, il quale si interpose in maniera calmante, esonerandolo dal rimborso, ma solo dopo un accenno al Sindaco di Malles, il quale pure non aveva fatto forare i suoi capi e ciò nonostante non era stato molestato.

Quello che vale per il piccolo socio deve valere ancora di più per il grande Presidente.

Noi altoatesini sappiamo quello che abbiamo dovuto sopportare sotto il fascismo; sapevamo dopo la guerra dei pericoli ai quali eravamo esposti, e per questo motivo ci siamo raccolti in piena fiducia attorno al partito uni-

tario, ed abbiamo eletto l'Edelweiss, ma ora finalmente sarebbe il tempo che il partito unitario dia prova, ecc », quelle prove che è difficile aspettarsi.

Ho voluto leggere la traduzione di questo articolo, perché alle denunce in esso contenute sia data risposta dopo una seria indagine. Io avevo già espresso i miei dubbi per quanto riguarda l'efficienza del servizio veterinario nella Regione, particolarmente per quel che riguarda la vendita, fuori regione ed anche su mercati della nostra regione, dei capi riscontrati infetti da brucellosi, che vengono venduti vivi ed esportati quindi in altre stalle, favorendo il dilagare del contagio. Se ciò che è stato denunciato avviene, noi spendiamo milioni e milioni inutilmente, nel tentativo del risanamento delle stalle, ma questo nostro sforzo viene frustrato se i capi vengono trasferiti, vivi, altrove, in altre stalle, propagando ancor più la malattia: è davvero, il nostro lavoro, una tela di Penelope che di giorno si tesse e di notte si disfà. È necessario quindi appurare sicuramente le cose, rendere efficiente il servizio sanitario. Ripeto che non attendo risposta oggi su questo argomento: chiedo che sia fatta una esauriente inchiesta e ci siano comunicati i risultati.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Signor Presidente, ho poche cose da dire, ed anche perché siamo ormai fuori della discussione generale, mi limiterò alla segnalazione di un argomento che è stato oggetto di viva polemica anche nei giorni scorsi, nei discorsi delle scorse settimane; lo farò in questa atmosfera un po' particolare che, oggi, mi pare regni nell'aula del Consiglio regionale. Ho ricevuto da alcuni con-

tadini, anche a nome di molti altri produttori di frutta, una lettera nella quale, dalla Valle di Non, mi si segnala la situazione, davvero grave, dei produttori di mele che hanno ancora, nei magazzini il loro raccolto, e non possono, date le limitazioni esistenti, sperare di smerciare nei paesi del MEC, nè sui mercati interni, saturi; nè pensano di conferirlo alle distillerie, dove il ricavato sarebbe ridicolo, data la esosità dell'imposta statale sulla produzione degli alcool che se ne ricaverebbero.

Ho detto che avrei limitato l'intervento a questi appunti di carattere frutticolo, perché sono stato sollecitato, e penso che altri colleghi prima e durante il periodo elettorale, avranno avuto anche occasione d'interessarsi di questo specifico problema.

Il mio intervento avrebbe potuto essere più lungo, ma ho promesso al Presidente che sarei stato telegrafico.

Ho lanciata la mia sassata, anzi la mia mela, sui banchi della Giunta, e mi ritengo così soddisfatto dell'intervento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Vinante.

VINANTE (Segret. questore - P.S.I.): La risposta dell'Assessore sulla politica della zootecnia, non ha accennato, mi pare, allo specifico argomento della lotta per il risanamento del bestiame, non ha esposto alcun programma organico della Giunta per questo settore di lavoro. Non ci è ancora chiaro come la Giunta intenda intervenire in materia: e si tratta di argomento di tanta importanza che non mi pare possibile davvero l'ignorarlo. Mi pare che ai dubbi espressi si sia risposto con eccessiva faciloneria: ed io non potevo accettare tacendo questa risposta.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Pongo in votazione l'emendamento proposto dal dott. Brugger. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinto a maggioranza con 6 voti favorevoli e 1 astenuto.

Pongo in votazione l'art. 4 così completato dalle indicazioni richieste: capitolo 62, lire 201 milioni di cui 90 a favore della Provincia di Trento e 108 a favore della Provincia di Bolzano; capitolo 63, lire 8 milioni di cui 4 alla Provincia di Trento e 4 alla Provincia di Bolzano; capitolo 64, lire 94 milioni di cui 47 alla Provincia di Trento e 47 alla Provincia di Bolzano. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza.

Art. 5

A sensi della legge regionale 29 gennaio 1954, n. 7, è autorizzata, per l'anno finanziario 1963, la spesa di lire 15.500.000 così ripartita: lire 1.500.000 per le spese di revisione straordinaria delle cooperative (capitolo n. 65) e lire 14.000.000 per la concessione di contributi per la revisione obbligatoria e per l'assistenza tecnica, legale ed amministrativa delle cooperative (capitolo n. 66).

Metto in votazione l'art. 5.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza.

L'art. 6 resta in sospeso.

Art. 7

Per le finalità previste dalla legge regionale 20 agosto 1960, n. 11 è autorizzata per l'esercizio 1963 la spesa di lire 3.000.000 che si iscrive al capitolo n. 100 dell'annesso stato di previsione della spesa.

Metto in votazione l'art. 7.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza.

Art. 8

Per la concessione di contributi a piccoli proprietari coltivatori diretti, nonché ad affittuari diretti coltivatori e a loro associazioni per l'acquisto di macchine e attrezzi utili all'agricoltura, è autorizzata, a sensi della legge regionale 10 novembre 1950, n. 21, per l'anno 1963, la spesa di lire 45 milioni che si iscrive al capitolo n. 104 dell'annesso stato di previsione della spesa.

All'art. 8 c'è un emendamento che prevede la riduzione a 30 milioni, dai 45 originali, della spesa per contributi sulla legge 21. Poiché l'emendamento è stato proposto dalla Commissione legislativa, sottopongo a votazione l'articolo emendato.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza.

Art. 9

Per le finalità previste dall'art. 1 della legge regionale 5 gennaio 1959, n. 1, è autorizzata, per l'anno 1963, la spesa di lire 20 milioni, che si iscrive al capitolo n. 108 dell'annesso stato di previsione della spesa.

È posto in votazione l'art. 9.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza.

Rimane ancora da votare l'art. 121 della spesa, per il quale è stato presentato un emendamento della Giunta, che propone di incre-

mentare di ulteriori 80 milioni lo stanziamento.

Chi chiede la parola?

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Das Kapitel betrifft auch die mit dem Grünen Plan zusammenhängenden Fragen und ich möchte deshalb näher auf eine Behauptung eingehen, die ich anlässlich meiner allgemeinen Stellungnahme zum Haushaltsvoranschlag der Region gemacht habe. Ich hatte Bezug auf das Gesetzgebungsprogramm der Region genommen und gesagt, auf die Notwendigkeit hingewiesen zu haben, eine regionale Fassung des staatlichen Urbarmachungsgesetzes herauszubringen, wie sie bereits einmal vom Regionalausschuß noch mit Beteiligung der Südtiroler in Angriff genommen worden war. Hierauf zurückkommend, darf ich erwähnen, daß ich in dieser Hinsicht vor einigen Monaten den zuständigen Assessor gefragt hatte, ob diese regionale Fassung des Urbarmachungsgesetzes mit allen damit zusammenhängenden Gesetzen inzwischen vorbereitet werde. Er hatte mir daraufhin zugesichert, daß diese Fassung vorbereitet würde. In Wirklichkeit war sie schon einmal vorbereitet worden, ist dann aber liegen geblieben. Nachdem seither Jahre vergangen sind, ist es notwendig, daß sie neu durchgearbeitet wird, weil inzwischen verschiedene neue gesetzliche Bestimmungen als Ergänzung und Abänderung des grundlegenden Urbarmachungsgesetzes erschienen sind. Im Gesetzgebungsprogramm der Region ist jedoch die Rezipierung des Urbarmachungsgesetzes nicht erwähnt. Unter dem Titel «Bonifizierung» umfaßt die italienische Rechtsordnung alles, was man vielleicht anderswo einerseits als Erschließung für landwirtschaftliche Zwecke bezeichnet und was man heute

im Zusammenhang mit der jetzigen Entwicklung unter Förderung des Strukturwandels in der Landwirtschaft zusammenfassen kann. Es handelt sich um ein wirklich grundlegendes Gesetz, das alles, was zu Erschließung und Strukturwandel in der Landwirtschaft gehört, umfaßt, so daß die hierunter fallenden Initiativen bzw. deren Finanzierung etwas organischer geregelt werden können, auch im Sinne einer Schwerpunktbildung. Zum Beispiel die Aufforstungen, die Flußregulierung im Gebirge, die Entsumpfungen, Windschutzpflanzungen, Wasserversorgung an Trink- und Bewässerungswasser, Uferbauten, Energieversorgung, Verkehrserschließung einschließlich der Seilbahnen, Grundstückzusammenlegung, Festigung des Geländes, alle Meliorierungen, darunter auch Wohn- und Wirtschaftsgebäude: das alles fällt unter den Begriff Urbarmachung. Die Region hat seit vielen Jahren immer einen Posten von rund 100 Millionen für « opere di bonifica » gehabt. Darüber hinaus hat sie aber die Befugnisse nicht ausgeübt, die nach dem staatlichen Grundgesetz über die Bonifizierung gegeben sind. Zum Beispiel hat sie noch nie die Befugnis übernommen, Urbarmachungskonsortien zu errichten. Daraus ergibt sich eine Überschneidung der Kompetenzen, denn die Region hat seinerzeit das sogenannte Berggesetz rezipiert, d.h. in ein Regionalgesetz verwandelt; allerdings ohne Abänderungen im Inhalt und so, daß die Region einfach zuständig ist. Es handelt sich um sogenannte Bergbonifizierungs-, Berggesundungskonsortien, die sich auf die sogenannten Berggebiete beziehen und dieselbe Zweckbestimmung haben wie die der Erschließung und des Strukturwandels bei normalen Bonifizierungskonsortien. Die Region kann also die Bergbonifizierung auch im Wege der Errichtung von Konsortien betreiben, nicht hingegen die Bonifizierung im Tal oder dort,

wo das Gebiet nicht als Berggebiet erklärt wird. Und da ergibt sich zum Beispiel folgender Widerspruch im Vinschgau, wo die Errichtung des Bonifizierungskonsortiums für den Talboden seit Jahren in Vorbereitung ist. Beim Ministerium dürfte es jetzt soweit sein, daß das Errichtungsdekret erlassen werden kann. Man ist jetzt aber daraufgekommen, daß eigentlich das gesamte Gebiet, das durch ein Bonifizierungskonsortium auf Grund des allgemeinen Bonifizierungsgesetzes vom Jahr 1933, Nr. 215, errichtet werden soll, unter das Berggebiet fällt. Da es zum Berggebiet gehört, würde es gemäß Berggesetz höhere Prozentsätze bekommen. Daher die Zweckmäßigkeit, daß es nicht als Bonifizierungskonsortium gemäß Gesetz Nr. 215 vom Jahr 1933 errichtet wird, sondern als Bergbonifizierungskonsortium gemäß dem Berggesetz, wodurch auch die Region zuständig dafür wäre, das Konsortium als solches zu errichten. Das Logische wäre, daß die Region nicht nur das Berggesetz, sondern auch das Urbarmachungsgesetz anwenden, d.h. die entsprechende Befugnis ausüben könnte und im Zusammenhalt dieser beiden Gesetze dann das Rationellste durchführen würde, d.h. nicht auf der einen Seite der Staat, auf der anderen die Region. Zudem ist bekannt, daß die Finanzierung in beiden Fällen doch wieder über den Regionalhaushalt geht. Ob dann vom Staat unter Ignorierung des Regionalhaushalts mehr Mittel für das Urbarmachungsgesetz auf Grund des Gesetzes 215 an dieses Konsortium gelangen würden, oder aus dem Regionalhaushalt über das Berggesetz, das spielt überhaupt keine Rolle. Die Mittel müssen sowieso immer über den Regionalhaushalt gehen und in beiden Fällen sind sie an sich ungenügend. Die Region muß sich daher bemühen, die Mittel sowohl für das eine als auch für das andere Gesetz auf Grund der bestehenden Vorhaben zu erhöhen.

Aber ich muß in diesem Zusammenhang noch auf etwas anderes zu sprechen kommen, um den Regionalrat noch einmal die Dringlichkeit der Übernahme der Bonifizierungsgesetzgebung von seiten der Region darzulegen. Wie wir wissen, ist inzwischen die Gesetzgebung über den Grünen Plan erschienen, die nichts anderes zum Inhalt hat als die Neufinanzierung aller zur Förderung der Landwirtschaft, der Erschließung und des Strukturwandels bereits erschienenen Gesetze. Allerdings ist zum Beispiel in diesen Grünen Plan ein Art. 32 eingesetzt, der besagt, daß die Regierung durch Dekrete des Präsidenten der Republik ermächtigt ist, die im Bonifizierungsgesetz vorgesehenen Bonifizierungskonsortien und die sogenannten « Entwicklungskörperschaften » (enti di sviluppo) neu zu regeln, deren Aufgaben zu präzisieren usw., was die Regierung mit inzwischen am 23.6.1962 herausgekommenen Gesetzeserlassen auch getan hat. Von umwälzender Bedeutung ist hierbei die Neuregelung der sogenannten Entwicklungskörperschaften. Wir wissen, daß diesbezüglich auch ein neues Reformgesetz vorbereitet, jedoch in der vergangenen Legislaturperiode nicht mehr verabschiedet wurde. Unter diesen Entwicklungskörperschaften ist an erster Stelle die Körperschaft Ente Tre Venezie erwähnt, dann an zweiter Stelle die Opera Nazionale Combattenti. Es heißt: Dort, wo keine Bonifizierungskonsortien tätig sind oder deren Tätigkeit hinsichtlich der wirtschaftlich-sozialen Entwicklung des interessierten Gebietes ungenügend ist, übernehmen diese Entwicklungskörperschaften, das Ente Tre Venezie bzw. die Opera Nazionale Combattenti, die Aufgaben der Bonifizierungskörperschaften, hierunter die Aufgabe der Grundstückszusammenlegung sowie, gemäß einem anderen Gesetzeserlaß, auch die Aufgabe der Besiedlung (colonizzazione). Ich bin der

Ansicht, daß die Region durch die Rezeption des allgemeinen Bonifizierungs- und Grundgesetzes in die Lage versetzt werden muß, im Rahmen ihrer Zuständigkeit klarzustellen, daß zum Beispiel derartige Entwicklungskörperschaften in unserer Region keine Tätigkeit ausüben dürfen, weil eine autonome Region mit primärer Zuständigkeit für Landwirtschafts- und Forstbonifizierung vorhanden ist, sowie die Provinzen und Bonifizierungskonsortien, weshalb kein Anlaß besteht, in dieser Region sogenannte « enti di sviluppo » zum Zuge kommen zu lassen. Das ist eine der vorrangigsten Aufgaben im Rahmen der Rezeption des Bonifizierungsgesetzes. Ich brauche in diesem Zusammenhang nicht weiter auf die Problematik des Ente Tre Venezia einzugehen. Ich muß nur zu dem bereits Gesagten hinzufügen, daß das Ente Nazionale Tre Venezia mit dem Dekret des Präsidenten der Republik vom 23. Juni 1962 Nr. 948 als Ente di sviluppo erklärt worden ist. Zum Unterschied zu anderen sogenannten « enti di sviluppo » besitzt es bereits heute schon die Enteignungsbefugnis, nicht erst durch ein vielleicht zu erwartendes Gesetz, welches die Grundstückszusammenlegung auch zwangsweise im Wege von Enteignungen vorsieht. Dies laut Sondergesetz über das Ente Tre Venezia vom 27. November 1939, nach dem diese Körperschaft enteignen kann, wann immer die beantragte Enteignung den in den Satzungen niedergelegte Zielsetzungen entspricht. Diese Zielsetzungen sind so vage gefaßt, daß eine Enteignung immer begründet werden könnte. Daß aber eine derartige Enteignungsbefugnis an sich verfassungswidrig ist, wurde vielfach auch im Parlament vorgebracht, wo auch Anträge auf Abschaffung des Ente Tre Venezia, besonders mit Hinweis auf die Verfassungswidrigkeit dieser Enteignungsbefugnisse, gestellt worden sind. Daß diese Enteig-

nungsbefugnis des Ente Tre Venezia seinerzeit eine ganz klare politische Zweckbestimmung hatte, geht nicht nur aus dem Vorlagebericht des Senators Tolomei an den Senat vom 19. April 1937 hervor. Ich erspare dem Regionalrat die Lektüre, ich kann ihn aber vielleicht verteilen. Dies geht aber auch aus einem Zeugnis hervor, das nicht mehr aus der faschistischen Zeit stammt, d.h. aus der Stellungnahme des Rechnungshofes zur Gebarung des Ente Tre Venezia in der Zeit von 1951 bis 1961. Darin heißt es in einem Satz: « Im Jahre 1933 bekam das Ente Tre Venezia auch die Aufgabe, in den fremdsprachigen Zonen Familien bzw. Bauernfamilien aus anderen italienischen Provinzen anzusiedeln ». Das ist ein Bericht des Rechnungshofes vom Jahre 1960. Jemand wird mir vielleicht sagen, das gehört der Vergangenheit an und heute kommt so etwas nicht mehr vor — keinesfalls aber unter der bestehen Verfassung und dem Regionalstatut. Ich muß jedoch darau hinweisen, daß mit Gesetz vom 31. März 1955 Nr. 240 dasselbe Ente Tre Venezia den Auftrag bekommen hat, Flüchtlinge aus dem an Jugoslawien abgetretenen Teil Istriens irgendwo in den Drei Venetien anzusiedeln, wobei diese Ansiedlung dann hauptsächlich in der Gegend von Triest erfolgt ist und das Ente Tre Venezia von dieser verfassungswidrigen Enteignungsbefugnis Gebrauch gemacht hat. Interessant und bemerkenswert dabei ist nun, wo diese Ansiedlung vorgenommen wurde. Ich habe hier einen Bericht vom Vorstandsmitglied der Lega democratica slovena in Triest, Professor Ivan Rudolph, in dem darüber Klage geführt wird, daß das Ente Tre Venezia zur Ansiedlung der italienischen Flüchtlinge aus Jugoslawien ausgerechnet solche Zonen ausgesucht hat, Gemeinden in der Nähe von Triest, die bisher eine slowenische Mehrheit hatten und die

durch diese Ansiedlung eine italienische Mehrheit bekommen sollen. Aus Gründen der Verteidigung der Zuständigkeit der Region, der Verteidigung der Autonomie, zu der sich der Ausschuß verpflichtet hat, aus Gründen der zweckmäßigsten Verteilung der Mittel, die die Region durch den Grünen Plan, das Berggesetz und die Bonifizierungsgesetzgebung zwecks rationeller Schwerpunktbildung usw. zur Verfügung hat und, nicht zuletzt, aus Gründen des Schutzes der nationalen Minderheiten gemäß Art. 6 der Verfassung und Art. 2 des bestehenden Regionalstatuts, zu dem sich auch der Regionalausschuß in seiner Programmklärung vom April und Mai 1962 verpflichtet hat, ist es höchste Zeit, daß die Region endlich die Bonifizierungsgesetzgebung übernimmt. Dies mit besonderer Rücksicht auf die Zuständigkeit hinsichtlich der Tätigkeit dieser Entwicklungskörperschaften in einer autonomen Region sowie autonomen Provinzen. Es sollte daher bezüglich der bereits bestehenden Bonifizierungskörperschaften — sei es für Bergbonifizierung, sei es für die allgemeine Bonifizierung — ausgeschlossen bleiben, daß solche Entwicklungskörperschaften im Territorium der Region derartige Befugnisse ausüben können, wie sie im Dekret des Präsidenten der Republik vom 23. Juni 1962 vorgesehen sind, insbesondere aber, daß das Ente Tre Venezie in diesem Zusammenhang von diesem an sich verfassungswidrigen Enteignungsrecht Gebrauch machen darf.

(Il capitolo in discussione riguarda anche tutti i problemi connessi col Piano Verde e perciò vorrei tornare su un'affermazione che ho fatto in occasione della discussione generale sul bilancio preventivo. Riferendomi al programma legislativo della Regione ho ricordato di aver già accennato alla necessità di presentare una formulazione regionale della

legge statale sulla bonifica, versione che era stata affrontata anche in Giunta regionale ancora al tempo della partecipazione dei sudtirolesi. A questo proposito vorrei osservare che alcuni mesi addietro ho chiesto all'Assessore competente se nel frattempo si provvedesse alla preparazione di tale formulazione regionale della legge sulla bonifica e leggi connesse, cosa che l'Assessore mi ha assicurato. Per la verità questa era già stata preparata una volta e poi messa da parte; da allora sono passati diversi anni ed ormai la legge necessita di una rielaborazione perché nel frattempo sono state emanate nuove norme a completamento ed aggiornamento delle leggi fondamentali sulla bonifica. Nonostante ciò il programma legislativo della Regione non prevede la recezione delle norme di legge in proposito. Sotto la dizione « bonifica » l'ordinamento giuridico italiano comprende tutto ciò che in altri Stati si definisce probabilmente dissodamento a fini agricoli e ciò che in riferimento all'odierno sviluppo si può chiamare incremento di un rinnovamento delle strutture agricole.

Si tratta in questo caso di una legge fondamentale comprendente tutto ciò che si riferisce al dissodamento ed al rinnovamento delle strutture agricole, cosicché le iniziative in questo campo, e rispettivamente il loro finanziamento, possano essere regolate con maggiore organicità anche nel senso della creazione di un centro di gravità. Per esempio il rimboschimento, la sistemazione dei bacini montani, la bonifica vera e propria, le piantagioni frangivento, i rifornimenti idrici potabili e per irrigazione, gli arginamenti, le linee elettriche, le vie di comunicazione inclusi gli impianti a fune, la commassazione, il rassodamento dei terreni, le opere di miglioramento fondiario fra cui anche le case coloniche ed i fabbricati rurali, sono tutte voci che

rientrano nel concetto di bonifica. Da molti anni la Regione ha uno stanziamento di 100 milioni per « opere di bonifica », senza però esercitare le facoltà che le spettano in base alla legge statale in materia: per esempio non si è mai occupata di creare consorzi di bonifica. Un intersecarsi delle competenze ne è la conseguenza: infatti la Regione ha recepito a suo tempo la legge sulla montagna, cioè l'ha trasformata in una legge regionale, senza apportarvi modifiche di contenuto ma semplicemente assumendone la competenza. Si tratta dei cosiddetti consorzi di bonifica e di miglioramento dei territori montani che agiscono appunto in tali territori ed hanno le stesse finalità, come quella del rinnovamento delle strutture e del dissodamento, dei consorzi di bonifica normali. La Regione può dunque attuare il programma di bonifica in territori montani anche attraverso la fondazione di consorzi, mentre non può farlo in zone di valle o dove la zona non è stata dichiarata di montagna. Si è potuta così verificare la contraddittoria situazione della Val Venosta, dove la istituzione del Consorzio di bonifica per il fondo valle è in corso da molti anni. Il Ministero competente dovrebbe presto essere in grado di emettere il decreto di istituzione: nel frattempo si è scoperto però che tutta la zona, che dovrebbe venir riunita in un unico consorzio di bonifica in base alla legge n. 215 del 1933, rientra invece nei territori montani e come tale avrebbe diritto ad una maggiore percentuale. Ne risulta l'opportunità che il consorzio non sia fondato sulla legge n. 215 del 1933 ma quale consorzio di bonifica montana in base alla Legge sulla Montagna, caso in cui la Regione avrebbe facoltà di istituzione. Logico sarebbe che la Regione applicasse non soltanto la legge sulla montagna ma anche quella sulla bonifica, cioè che potesse

esercitare le relative facoltà ed accordando entrambe le leggi scegliesse la soluzione più razionale. Insomma non dovrebbe continuare ad agire da una parte lo Stato e dall'altra la Regione, tanto più che il finanziamento avviene notoriamente attraverso il bilancio regionale. Non ha nessuna importanza poi che lo Stato, ignorando il bilancio regionale, assegni, attraverso la legge sulla bonifica, maggiori fondi ai consorzi di bonifica in base alla legge 215, o che lo faccia il bilancio regionale attraverso la legge sulla montagna. I contributi passeranno comunque sempre attraverso il bilancio regionale e saranno in entrambi i casi insufficienti: per questa ragione e date le iniziative in atto, la Regione dovrà adoperarsi per l'aumento di tali mezzi sia per l'una che per l'altra legge. A questo proposito devo accennare ad un altro fatto per persuadere il Consiglio dell'urgenza per la Regione di accettare il complesso di leggi riguardanti la bonifica. Come è noto è intanto uscita la legge sul Piano Verde che non ha altro scopo che quello di rifinanziare le leggi già uscite in favore dell'agricoltura, del dissodamento e del rinnovamento delle strutture agricole. L'art. 32 del Piano Verde dice però per esempio che il Governo è autorizzato, con decreto del Presidente della Repubblica, a dare una nuova regolamentazione ai consorzi di bonifica previsti dalla legge relativa ed ai cosiddetti « enti di sviluppo » e a precisarne i compiti, cosa che il Governo ha fatto con i decreti usciti il 23 giugno 1962. Di primaria importanza è in questo campo la nuova regolamentazione degli enti di sviluppo; è noto che si era ormai preparato un nuovo disegno di legge che non è stato più approvato nella scorsa legislatura. Fra questi enti di sviluppo è citato in primo luogo l'Ente Tre Venezie ed in secondo luogo l'Opera Nazionale Combattenti, il che significa che

dove non esistono consorzi di bonifica o dove la loro attività risulti insufficiente ai fini dello sviluppo economico-sociale delle zone interessate. Questi due enti subentrano dunque nei compiti degli enti di bonifica, fra cui si annovera la commassazione e, secondo un'altra legge, anche la colonizzazione. Sono del parere che la Regione, attraverso la recezione delle leggi fondamentali sulla bonifica, debba mettersi in grado di risolvere entro i limiti della sua competenza il problema dell'interdizione di ogni attività ad enti di sviluppo del genere nella nostra regione, dato che essa ha competenza primaria, insieme con le Province ed i consorzi di bonifica, nel campo delle bonifiche agricole e forestali, ragione per cui non c'è bisogno di far prender piede ai cosiddetti « enti di sviluppo ». Qui ci troviamo di fronte ad uno dei compiti più urgenti nel quadro della recezione della legge sulla bonifica e non occorre che mi dilunghi sulla problematica dell'Ente Tre Venezie. Devo soltanto aggiungere che il suddetto ente è stato dichiarato ente di sviluppo con decreto n. 948 del Presidente della Repubblica in data 23 giugno 1962. Diversamente dagli altri enti di sviluppo, questo possiede già da ora facoltà di esproprio e non soltanto in base ad una legge futura che preveda la realizzazione della commassazione anche in via costrittiva per esproprio, ma in base ad una legge speciale sull'ETV del 27 novembre 1939, secondo cui l'ente stesso è autorizzato ad effettuare l'esproprio quando questo rientri nei fini proposti dai regolamenti. E si badi che tali fini sono talmente vaghi che un eventuale esproprio potrebbe essere sempre motivato. Che tale facoltà di esproprio sia incostituzionale è stato spesso affermato anche in sede parlamentare, dove sono anche state presentate proposte per l'eliminazione dell'Ente Tre Venezie con speciale riferimen-

to all'incostituzionalità di tali espropri. Questa facoltà dell'ETV aveva a suo tempo un fine politico inequivocabile come risulta non solo dalla relazione del senatore Tolomei il 19 aprile 1937 al Senato (ne risparmio al Consiglio la lettura ma posso distribuirne alcune copie) ma anche da un documento posteriore all'era fascista. Si tratta di un resoconto della Corte dei Conti sulla gestione dell'ETV nel periodo dal 1951 al 1961, resoconto che contiene questa frase: « Nel 1933 all'ETV fu affidato il compito di trasferire nelle zone abitate da popolazioni di lingua straniera famiglie, specialmente contadine, da altre province italiane ». Il documento della Corte dei Conti è del 1960. Qualcuno obietterà che ciò è avvenuto in passato e che ormai cose simili non succedono più, tanto meno con la presente Costituzione e con lo Statuto regionale. Devo però accennare al fatto che con legge n. 240 del 31 marzo 1955 lo stesso ETV ha ricevuto l'incarico di trasferire profughi provenienti dai territori istriani ora appartenenti alla Jugoslavia in zone qualsiasi delle Tre Venezie; la sistemazione è avvenuta per la maggior parte nelle zone vicino a Trieste, dove l'ETV ha fatto uso della sua incostituzionale facoltà di esproprio.

Interessante è poi osservare quali siano i luoghi dove si è fatto questo trasferimento: ho qui una relazione del Presidente della lega democratica slovena di Trieste, prof. Ivan Rudolph, nella quale si lamenta che l'ETV ha scelto, per stabilirvi i profughi italiani, proprio i comuni nelle vicinanze di Trieste che fin'ora avevano una maggioranza slovena e che con tale afflusso acquistano una maggioranza italiana. È assolutamente urgente che la Regione accetti finalmente la legge sulla bonifica in difesa delle sue stesse competenze e dell'autonomia regionale a cui la Giunta si è impe-

gnata, per una più efficace ripartizione dei fondi a disposizione della Regione in base al Piano Verde, alla legge sulla montagna ed a quella sulla bonifica, per una più razionale dislocazione del centro di gravità in tal campo e non da ultimo in difesa delle minoranze nazionali secondo l'art. 6 della Costituzione e l'art. 2 dello Statuto regionale attuale, su cui anche la Giunta si è impegnata nelle sue dichiarazioni programmatiche dell'aprile e maggio 1962. Questo detto con particolare riferimento alla competenza riguardo alle attività di questi « enti di sviluppo » in una Regione o in Province autonome. Bisognerebbe perciò evitare che, per quanto riguarda gli enti di bonifica già esistenti, tanto per le bonifiche montane quanto normali, gli enti di sviluppo possano esercitare nell'ambito della Regione le facoltà previste nel decreto presidenziale 23 giugno 1962, in particolar modo però che l'ETV possa far uso di tale incostituzionale facoltà di esproprio.)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, ricordo loro l'invito al « Laurin ».

La seduta è sospesa; i lavori riprendono alle ore 15.30.

(Ore 12.40).

Ore 15.34.

PRESIDENTE La seduta riprende.

La parola al cons. Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Zum Kap. 121: Das Kapitel Nr. 121 der Ausgaben sieht

Beihilfen und Beiträge für die genossenschaftliche Errichtung von Lagerhäusern zur Aufbewahrung landwirtschaftlicher Produkte vor. Voraussetzung für die Aufbewahrung dieser Produkte ist wohl die Erzeugung konkurrenzfähiger Qualitätsware. Ich beziehe mich hier vor allem auf die Produktion aus der Viehwirtschaft, also auf die Erzeugung von Fleisch- und Milchprodukten. Es ist allgemein bekannt, daß unsere Viehbestände von zwei großen Feinden, zwei ansteckenden Krankheiten, die auch für den Menschen äußerst gefährlich sein können, bedroht ist, und zwar handelt es sich hier um die Tuberkulose und um das sogenannte seuchenhafte Verwerfen, um die Bangkrankheit (Brucellosi), so genannt nach dem gefährlichen Krankheitserreger. Seit Jahren gilt der organisierte Großkampf der Viehzüchter und der Vereinigung der Südtiroler Viehzuchtverbände der Bekämpfung der Tbc. Wir befinden uns in der glücklichen Lage erklären zu können, und zwar amtlich, daß in unserer Provinz die Rindertuberkulose praktisch getilgt worden ist. Um diese Erfolge beneidet uns wohl fast ganz Italien. Nun haben wir eine zweite, eine noch viel größere und noch viel schwierigere Hürde vor uns: die Bekämpfung der Rindersterilität bzw. der Bangkrankheit. Nur bei allergrößter Anstrengung der Viehzüchter, bei stärkster Unterstützung in finanzieller Hinsicht von seiten sämtlicher öffentlicher Körperschaften kann es gelingen, daß wir die viele Zeit, die wir im Verhältnis zu unseren Nachbarländern bereits verloren haben, irgendwie zurückgewinnen können. Im vergangenen Herbst haben wir nach Beendigung der großen Aktion gegen die Rindertuberkulose diese Aktion der Bangbekämpfung begonnen. Wir sind uns dabei — und ich spreche in diesem Fall im Namen der Vereinigung der Südtiroler Viehzuchtverbände — wohl bewußt, vor was für

einer großen Aufgabe wir stehen, was das für uns an Zeit, Opfern und an Geldmitteln verlangen wird. Wenn alles so gelingen sollte, wie es geplant ist, dann wird diese Aktion wenigstens 5 bis 7 Jahre lang dauern und wir können uns bestimmt glücklich schätzen, wenn es uns innerhalb dieser Zeitspanne gelingen sollte, diese große Bekämpfungsaktion zum Abschluß zu bringen. Damit wollen wir irgendwie mit der Zeit Schritt halten, wollen uns jenen Ländern angleichen, unseren Nachbarländern, die alle schon — wenigstens amtlich wird es von den veterinärämtlichen Stellen erklärt — bangfrei sind. Was das gerade für uns in Südtirol, einem ausgesprochenen Fremdenverkehrsland bedeutet, wo die Fremden sich zum allergrößten Teile aus dem deutschen Sprachraum rekrutieren und vor allem viele Milchprodukte konsumieren, kann sich jeder vorstellen. Daraus erhellt aber auch die große Aufgabe und Verpflichtung der entsprechenden Organisationen. Daß sich bei einer so großen Aktion, die wenigstens teilweise noch etwas im Dunkeln geblieben ist und wo die Versuche nie ganz aufgehört haben, — daß sich bei einer das ganze Land befassenden Tätigkeit auch Rinderkrankheiten einstellen müssen wie bei jeder Tätigkeit, das dürfte wohl selbstverständlich sein. Wenn man nun aber hergeht und die bestimmt nicht häufigen, nicht großen Fehler und Mängel sofort durch das Vergrößerungsglas betrachten will, wenn man hergeht und daraus sofort wahlpolitisches Kapital schlagen möchte, ohne an die Vorteile und Verdienste zu denken, die in ehrenamtlicher Tätigkeit erzielt werden, dann kann man zumindest zweifeln, ob es dem Betreffenden um eine notwendige Kritik zum guten Gelingen der Sache geht, oder ob es hierbei nicht vielleicht in erster Linie auch um das Schlechtmachen von Personen geht. Dieser Verdacht

drängt sich einem unwillkürlich auf, wenn die zuständigen amtlichen Stellen es erreichen, Feststellungen zu gewissen Kritiken einfach nicht wahrhaben zu wollen. Wenn man dann so weit geht und sogar in Radioansprachen auch in Wahlpropagandareden behauptet, das Südtiroler Volk werde in seiner Freiheit irgendwie gefährdet, indem man ihm Systeme aufzwingen will, die dieser Freiheit widersprechen, wäre es vielleicht nicht gar so schwierig, gegenteilige Dokumente dazu zu bringen. Hier sind lauter Briefe von Bürgermeistern, von Viehzüchtern und Obmännern von Viehzuchtgenossenschaften, die uns immer wieder ersuchen: « Fangt doch endlich einmal auch bei uns an; wir möchten unbedingt mit dieser Ausmerzungsaktion bald darankommen. Macht bitte schnell! » Also diese Freiheitsberaubung ist so groß, daß sie es gar nicht mehr erwarten können, daß wir sie dieser Freiheit berauben und sie uns die Briefe mit ihren Unterschriften und Gemeindeamtstempeln usw. zuschicken. Ich glaube, hier ist wohl der Beweis erbracht, daß es nicht so sein kann. Es steht mir absolut fern nicht zuzugeben, daß unsere Aktion unter den größten Schwierigkeiten starten muß, daß es sicher organisatorische Mängel geben kann und geben muß und daß das durch die menschlichen Mängel, die sich sowieso immer einschleichen, noch vergrößert wird. Aber wir möchten um das nötige Verständnis ersuchen und wenn jemand schon glaubt, daß er durch seine öffentliche Kritik im Interesse der Sache wirken soll — und es ist auch gut, daß dem so ist —, dann möge man doch wenigstens so sachlich und einsichtsvoll sein, auch die Vorteile dabei zu sehen. Wenn man bei allen Schwierigkeiten, die wir sowieso haben, noch grundsätzlich hergehen will, um uns jeden guten Willen zur Arbeit abzusprechen, dann müssen wir allerdings der Ansicht sein, daß es den

Betreffenden, die öffentliche Kritik üben, nicht mehr um das gute Gelingen der Sache geht. Wenn man vielleicht einmal diesen vielen Viehbesitzern ein wenig Sauerstoff zuführen wurde, — es sind über 300 diese in Südtirol ehrenamtlich tätigen Organisationen, die sich zum öffentlichen Gemeinwohl zur Verfügung gestellt haben —, wenn man ihnen wenigstens auch einmal ein anerkennendes Wort geben und schreiben könnte und nicht unsere im Anfangsstadium befindliche Aktion bei jeder kleinsten Schwierigkeit, bei jedem Mangel sofort durch Schlechtmachung anprangern wurde ohne zu bedenken, daß man sich dadurch vielleicht mitschuldig macht, Werte von Milliardengröße aufs Spiel zu setzen, dann bekommt man den Eindruck, daß man aus persönlichen Gründen die Sache gefährden will.

Doch ich will abschließen. Daß ich in letzter Minute für das Assessorat für Landwirtschaft das Wort ergriffen habe, beweist, daß es nicht meine Absicht gewesen ist, dazu zu sprechen. Ich habe lange geschwiegen, wenn man aber immer nur hören muß, was wir alles bewußt und gewollt schlecht machen, dann kann ich natürlich als Obmann dieser Vereinigung nicht dazu schwiegen. Man soll uns die Beweise dafür erbringen, daß die bangkranken Rinder auf unser Betreiben nicht geschlachtet werden müssen, um sie nicht nur in unserer Provinz, sondern sogar außerhalb unserer Provinz als Lebewiehe zu verkaufen, damit sie dort ihrerseits neuerdings den Rinderbestand gefährden und wir hierfür sogar Beiträge gewähren würden. Ich kann nur sagen, daß man, zum Unterschied zur Tbc-Aktion, in diesem Falle nur bei Schlachtung der Rinder die Prämie bekommt. Wenn in den ersten 14 Tagen bis 3 Wochen, wo die Aktion noch nicht so weit gediehen gewesen ist und die tierärztlichen Vorschriften noch nicht so

genau ergangen waren, dem einen oder anderen noch gelungen ist, unter freiwilliger Verantwortung des Käufers so ein Stück Rind im lebenden Zustand aus der Provinz zu exportieren, dann ist das etwas anderes. Ich kann hier nur öffentlich erklären, daß es grundsätzlich keine Ausmerzprämie gibt, wenn einer nicht die amtliche Schlachtbestätigung des zuständigen Tierarztes vorlegt. Erst dann kann er in den Genuß dieser Ausmerzbeihilfe gelangen. Ich möchte allen, die vielleicht durch den Regionalrat in so freundlicher Weise über unsere Tätigkeit informiert werden, diese beruhigenden Worte aussprechen und ihnen zurufen, uns mitzuhelfen, die gewaltigen Schwierigkeiten zu überwinden und nicht genau das Gegenteil zu tun. Schließlich, glaube ich, sind auch die Betreffenden daran interessiert, daß die Volkswirtschaft in Südtirol weiterkommen kann.

(Prendo la parola sul cap. 121 che prevede assegnazioni e contributi alla costruzione di magazzini cooperativi per la conservazione dei prodotti agricoli. Presupposto necessario per la conservazione di questi prodotti è una produzione di qualità tale da permettere di affrontare la concorrenza: mi riferisco qui soprattutto alla produzione del settore zootecnico, al latte ed alla carne. È noto che il nostro patrimonio zootecnico è minacciato da due nemici, due malattie infettive che possono presentare un grave pericolo anche per l'uomo: la tubercolosi e la brucellosi. Da anni gli allevatori e le federazioni degli allevatori sudtirolesi conducono una lotta organizzata contro la tubercolosi ed ormai siamo in grado di dichiarare ufficialmente che nella nostra provincia questa malattia è stata praticamente debellata, successo questo che ci è invidiato in tutta Italia. Ora ci aspetta però un compito ancora più gravoso: la lotta contro la brucellosi. Soltanto con i maggiori sforzi da parte degli

allevatori e con il più vasto appoggio finanziario da parte di tutti gli enti pubblici competenti potremo ricuperare il tempo perduto in confronto ai Paesi nostri vicini. Nell'autunno scorso, appena conclusa la nostra azione a vasto raggio contro la tubercolosi bovina, abbiamo iniziato la lotta contro la brucellosi con la piena coscienza — e parlo in questo momento in nome delle federazioni degli allevatori sudtirolesi — del vasto compito che ci aspettava e dei grandi sacrifici di tempo e di denaro che esso avrebbe richiesto. Se tutto andrà secondo i nostri piani, questa azione avrà una durata minima dai 5 ai 7 anni e potremo dirci fortunati se in questo lasso di tempo riusciremo a concluderla. Con tale azione vogliamo tenerci al passo coi tempi, vogliamo adeguarci ai paesi nostri vicini che hanno — almeno stando alle dichiarazioni ufficiali dei servizi veterinari — completamente debellata la brucellosi. Ci si può facilmente immaginare quanto ciò significhi per il Sudtirolo, zona prevalentemente turistica, dove i turisti provengono per la maggior parte dai paesi di lingua tedesca e sono grandi consumatori di latticini; ne risulterà altresì chiaro il vasto compito e la responsabilità delle organizzazioni che si occupano di questa lotta. Una vittoria dovrebbe essere la logica conseguenza di una azione così vasta da abbracciare tutta la provincia, azione la cui effettiva portata è rimasta in parte nell'ombra e che è tutt'ora in fase sperimentale. Quando però si vuole assolutamente osservare ogni piccolo errore o mancanza, e non ce ne sono molti, attraverso la lente di ingrandimento, quando si vuole trarne immediatamente partito per scopi elettorali e politici senza considerare i vantaggi ed i meriti raggiunti con prestazioni volontarie e gratuite, allora si può ragionevolmente dubitare che il censore non tenga tanto ad una critica positi-

va e necessaria per la migliore riuscita della opera ma soprattutto ad una diffamazione personale. Questo sospetto si affaccia istintivamente constatando come anche gli organi competenti non siano riusciti ad accettare gli accertamenti su determinate critiche. Quando si arriva al punto di affermare perfino in programmi radio ed anche nel corso della campagna elettorale che la libertà dei sudtirolesi è in pericolo per l'imposizione di un sistema che è in contraddizione con essa, non sarebbe difficile produrre un'abbondante controdocumentazione. Abbiamo lettere di sindaci, allevatori e presidenti di federazioni fra allevatori, i quali reclamano con insistenza che si dia inizio anche nella loro zona all'eliminazione dei capi infetti. Questa limitazione della libertà è tale che gli allevatori sono impazienti di vederla attuata e ci inviano lettere di sollecitazione con tanto di firma e timbro del comune. Credo che questa sia una prova sufficiente dell'ingiustizia delle accuse che ci sono state mosse. Lungi da me l'idea di non ammettere che un'azione come questa inizia nelle condizioni più difficili, che ci saranno certamente, e che non possono non esserci, mancanze organizzative ancora aggravate dalle inevitabili mancanze umane. Vorrei però rivolgere qui un appello alla comprensione e se qualcuno crede di giovare alla causa con critiche pubbliche — ed è bene che sia così — voglia almeno mantenersi tanto concreto ed imparziale da riconoscerne anche i vantaggi. Se alle difficoltà esistenti si vuole anche aggiungere la negazione per principio di ogni traccia di buona volontà nel nostro lavoro, allora dobbiamo concludere che ai nostri critici non interessi affatto la buona riuscita dell'impresa. Se si lasciasse respirare anche un po' d'aria buona a questi allevatori — in Sudtirolo esistono più di 300 organizzazioni che si sono messe a dispo-

sizione del bene pubblico — se una volta si dicesse e si scrivesse anche una parola di riconoscimento anziché soltanto riprovare la nostra azione, ancora allo stadio iniziale, ad ogni più piccola difficoltà e ad ogni più piccolo errore senza considerare che con ciò si rischia di mettere in gioco un valore di miliardi! Invece si ha la netta impressione che qualcuno voglia mettere in pericolo l'iniziativa per scopi personali. Ma ora voglio concludere. Il fatto che abbia preso la parola all'ultimo minuto sull'Assessorato all'agricoltura dimostra che non era mia intenzione parlare sull'argomento. Ho taciuto a lungo ma ora, come Presidente della federazione allevatori, non posso più tacere davanti alle accuse continue di agir male coscientemente e volontariamente. Si presentino documentazioni che gli animali infetti da brucellosi non sono fatti macellare ma venduti, non solo nella nostra ma anche in altre province dove metterebbero in pericolo i bovini locali, e che noi daremmo addirittura contributi a questo fine. Da parte mia posso solo affermare che, a differenza che per la tbc, il premio è corrisposto soltanto quando si hanno le prove della macellazione. Se nel corso delle prime due-tre settimane può essersi verificato qualche caso di vendita in altre province di bestiame infetto vivo, su personale responsabilità dell'acquirente, ciò è da imputarsi alla difettosa organizzazione iniziale ed alla mancanza iniziale di esaurienti disposizioni veterinarie. Io posso soltanto dichiarare ufficialmente che i premi di macellazione vengono assegnati per principio soltanto alla presentazione del certificato di abbattimento rilasciato dalle autorità veterinarie. Vorrei rassicurare tutti coloro che vengono cortesemente informati della nostra attività forse attraverso il Consiglio regionale e pregarli altresì

di darci il loro aiuto per superare le enormi difficoltà piuttosto che osteggiarci. In fondo credo che anche questi critici siano interessati al progresso dell'economia in Alto Adige.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Ziernhöld.

ZIERNHÖLD (S.V.P.): Ich möchte hier zu diesem Kap. 121 auch noch kurz das Wort ergreifen. Der Herr Kollege Dr. Kapfinger hat bereits zur Frage der Tierseuchenbekämpfung eingehend Stellung genommen. Ich möchte darauf hinweisen, daß in diesem Kapitel auch Mittel für die Errichtung von Schlachthäusern genossenschaftlicher Natur vorgesehen sind, ferner, daß, hätten wir die Möglichkeit gehabt, diese Schlachthäuser schon vor einigen Jahren zu errichten, die ganze Seuchenbekämpfung in Südtirol wesentlich einfacher und leichter durchzuführen gewesen wäre. In diesem Zusammenhang richte ich eine Bitte an den Herrn Assessor für Landwirtschaft: den zuständigen Organisationen mit ihren Projekten zur Errichtung einer genossenschaftlichen Schlachthanlage in Südtirol — wir stehen nebenbei bemerkt auch mit Trentiner Kreisen deswegen in Verbindung — im höheren Interesse seine ganze Unterstützung zu gewähren. Nachdem ich in diesem Zusammenhang schon die Seuchenbekämpfung kurz gestreift habe, möchte ich noch einige Daten bringen. Es sind heute vormittag vom Herrn Kollegen Nardin zwei Zeitungsartikel aus dem « Alto Adige » in Übersetzung zur Verlesung gebracht worden. Diese zwei Artikel stellen nichts anderes als eine demagogische Aufbausung von Dingen dar, die logi-

scherweise bei der Durchführung einer Großaktion, wie sie die Sanierungsmaßnahmen in Südtirol darstellen, überall vorgekommen sind und logischerweise auch bei uns vorkommen. Die Sanierung der Viehbestände stellt eine derjenigen agrarpolitischen Maßnahmen dar, die in den letzten Jahren ergriffen worden sind und auf lange Sicht gesehen ohne Zweifel die Voraussetzungen schaffen wird, um für unsere Bergbauern eine sichere wirtschaftliche Existenzgrundlage zu schaffen. Über die letzte Zielsetzung dieser Sanierungsmaßnahmen kann es keinen Zweifel geben. Die Südtiroler Landwirtschaft ist eine bergbäuerliche Landwirtschaft. Der Bergbauer hat keine andere Verkaufsware als sein Zuchtvieh, sein Nutzhieh, das er zu Märkten bringt, sowie die viehwirtschaftlichen Produkte. Wenn sich unser Bergbauer auf die Dauer gesehen wirtschaftlich unabhängig erhalten will, dann bleibt ihm nichts anderes übrig, als sich auf den Weg zu begeben, den die Marktansprüche heute vorschreiben. Und diese Marktansprüche zielen in allererster Linie auf einen gesunden Viehbestand ab. Also stellt die Sanierung der Viehbestände für den Bergbauern die erste und absolut notwendige Voraussetzung für seine Existenzsicherung dar und jede Maßnahme, die ergriffen wird, um dieses Ziel zu erreichen, ist eine gute Maßnahme. Man versteht deswegen nicht, daß man hergeht und Dinge in die Welt setzt, die wirklich jeder realen Grundlage entbehren. Diese Artikel, auf die ich absolut nicht Bezug genommen hätte, wären sie nicht hier in diesem Gremium verlesen worden, strotzen vom Anfang bis zum Ende von demagogischen Entstellung. Wenn man behauptet, daß Ungerechtigkeiten vorkommen, dann kann das ohne weiteres der Fall sein, denn bei einer Großaktion dieses Umfanges sind ungewollte Ungerechtigkeiten vielleicht unvermeidlich. Aber, meine Herren, ich

darf hier wirklich die Versicherung abgeben, daß alle diejenigen, die sich ehrenamtlich mit diesen Dingen bisher befaßt haben, von der Grundvoraussetzung ausgegangen sind, alles so zu planen, zu organisieren und zur Durchführung zu bringen, daß jede Ungerechtigkeit von vornherein ausgeschaltet wird, vor allen Dingen aber, daß diese Aktion nicht zum Untergang unserer Bergbauern führt, so wie es in diesen Zeitungsartikeln behauptet wird. Ich darf hier der Regionalverwaltung und besonders unserer Landesverwaltung eine hohe Anerkennung aussprechen dafür, daß sie für diese Maßnahmen großes Verständnis aufgebracht und mitgeholfen haben, die Voraussetzungen dafür zu schaffen, daß die Aktion ohne wirtschaftliche Schädigung unserer Bergbauern durchgeführt werden kann. Denn es ist einmalig in Mitteleuropa, daß eine Sanierungsmaßnahme dieses Umfanges so unterstützt wird wie hier bei uns. Die reiche Schweiz, die immer wieder als Beispiel herangezogen und uns vorgehalten wird, hat in der Sanierung der Viehbestände grundsätzlich vom Schätzwert, der knapper bemessen war als bei uns, 80% ausbezahlt. Wir hier bezahlen 80% der Differenz zwischen Schlachterlös und Schätzwert, wobei zu bedenken ist, daß der Schätzwert so hoch angesetzt wird, daß er mit diesen 80% Differenz zum Schlachterlös wahrscheinlich auf 100% des annähernden Wertes des Rindes kommt. Bis jetzt wurden ungefähr 3.000 Stück Vieh abgenommen und durchschnittlich mit 50.000 Lire entschädigt. Wenn man alles zusammenrechnet, d.h. den Schlachterlös und die Beihilfe, dann kommen unsere Züchter auf ungefähr 92% des Schätzwertes. Wenn wir sehen, daß z.B. in Deutschland, wo ebenfalls die Sanierung durchgeführt worden sind, Beiträge im Ausmaß von 100,— DM, gleich 15.000 Lire, bezahlt worden sind, in Öster-

reich 1.000,— Schilling oder ungefähr 25.000 Lire, dann kann man bei Gott nicht behaupten, diese Aktion wäre darauf abgestellt, unsere Bergbauern von den Höfen herunterzuholen. Wir sind davon überzeugt, daß die Entschädigung, in der Form, wie sie derzeit gewährt wird, nicht nur absolut im Rahmen der menschlichen Fehlermöglichkeiten gerecht, sondern auch wirtschaftlich tragbar ist. Infolgedessen besteht kein Anlaß für Kritiken dieser Art, wie wir sie hören mußten. Ich darf abschließend noch auf etwas hinweisen. Es wurde hier heute unter Namensnennung eine Person angegriffen, die lange Jahre unter uns gewelt hat und nach bestem Wissen und Gewissen die Interessen der Allgemeinheit, ganz besonders die Interessen der bergbäuerlichen Wirtschaften, die unter ungeheuren wirtschaftlichen Schwierigkeiten leiden, vertreten und verteidigt hat: eine Person, die ehrenamtlich, also ohne irgendwie entschädigt worden zu sein, praktisch das ganze Leben lang in bäuerlichen Organisationen verbracht hat und mithilft, die Verhältnisse in der Südtiroler Bergbauernwirtschaft zum Besseren zu wenden. Wir stehen nicht an zuzugeben, daß auch von dieser Person ungewollt — das unterstreiche ich — ein kleiner Fehler begangen worden ist. Aber, meine Herren, wenn es bei uns so weitergeht, daß man Leute trotz ihres vollen Einsatzes für allgemeine Belange in dieser Form angreift, dann wird es eben so weit kommen, daß man kaum mehr einen ehrenamtlichen Mitarbeiter an der Peripherie draußen findet. Es ist eine Grundtatsache und -wahrheit, daß auf keinem Gebiet der landwirtschaftlichen Betätigung das Organisationswesen so ausschlaggebend für den Erfolg ist wie gerade in der Viehzucht. Wenn wir diese ehrenamtlichen Mitarbeiter an der Peripherie verlieren, dann verlieren wir alles. Es gibt kein Amt, keine Behörde, die sich an die Stelle von

freiwillig arbeitenden Organisationen stellen könnte. In diese Gedankengänge ist, nebenbei bemerkt, auch das Landwirtschaftsministerium eingetreten, als es die Grundlagen für die Anerkennung der Züchtervereinigungen nach dem Beispiel des auf diesem Sektor schon sehr weit fortgeschrittenen Auslandes geschaffen hat. Abschließend darf ich wohl noch einmal den Regionalrat darum bitten, daß er für die Maßnahmen der bergbäuerlichen Wirtschaftsförderung das größtmögliche Verständnis aufbringt. Den Herrn Assessor möchte ich auch meinerseits bitten, dem Ersuchen des Regionalrates Nardin nachzukommen und gerade die hier beanstandeten Fehler und Ungerechtigkeiten — er hat sogar von Korruption gesprochen — genauestens von Amts wegen untersuchen zu lassen und das Ergebnis der Erhebungen zur Beruhigung aller, die hier über die Verwendung öffentlicher Mittel entscheiden, vorzulegen.

(Prendo anch'io la parola sul cap. 121 che il collega dott. Kapfinger ha fatto oggetto di esaurienti dichiarazioni sulle malattie del bestiame. Io vorrei soltanto accennare al fatto che in questo capitolo sono previsti contributi per la costruzione di macelli cooperativi, inoltre che se avessimo avuto già alcuni anni fa la possibilità di costruire questi macelli tutta la lotta contro le malattie del bestiame ne sarebbe ora notevolmente facilitata. A questo proposito vorrei rivolgere una preghiera all'Assessore all'agricoltura: egli dovrebbe concedere tutto il suo appoggio alle organizzazioni competenti ed al loro progetto di fondare un impianto cooperativo di macellazione in Alto Adige; a questo proposito siamo in collegamento anche con gli ambienti interessati del Trentino. Dopo aver brevemente parlato della lotta contro la brucellosi vorrei citare ancora alcuni dati. Il cons. Nardin ha letto stamane la traduzione di due articoli ap-

parsi sull'« Alto Adige », articoli che non costituiscono nient'altro che una montatura demagogica di cose che, nel corso di un'opera di vasta portata com'è quella del risanamento del bestiame nel Sudtirolo, sono avvenute ovunque e sono state anche da noi inevitabili. Il risanamento zootecnico rappresenta una di quelle misure politico-agrarie prese negli ultimi anni che creeranno col tempo senz'altro le premesse per garantire ai nostri contadini di montagna sicure fonti economiche: sul fine ultimo di queste misure di risanamento non ci sono possibilità di dubbio. L'agricoltura del Sudtirolo è un'agricoltura montana ed il contadino non ha altri proventi che quelli derivanti dalla vendita del bestiame di allevamento o da lavoro e dei prodotti di questo. Se i nostri agricoltori vogliono rimanere economicamente indipendenti non rimarrà loro altra via che quella indicata dalle esigenze di mercato e mirante soprattutto ad un bestiame sano. Il risanamento zootecnico è dunque per il contadino di montagna la prima necessaria premessa per un'esistenza sicura ed ogni misura presa a questo scopo sarà perciò positiva: per questo non si riesce a capire come si possa parlare di cose che mancano di qualsiasi fondamento reale. Questi articoli, a cui io non avrei assolutamente fatto riferimento se non fossero stati letti qui dentro, sono zeppi di travisamenti demagogici. Quando si afferma che ci sono state delle ingiustizie si può anche essere nel vero e in un'azione di così vasta portata le ingiustizie involontarie sono forse inevitabili. Posso però assolutamente assicurare che tutti coloro che hanno volontariamente e gratuitamente prestato la loro opera per questa causa sono partiti dal principio di organizzare e realizzare tutto in modo da escludere a priori qualsiasi ingiustizia. Essi hanno però soprattutto perseguito lo scopo di evitare la ro-

vina degli agricoltori di montagna e non di favorirla come affermano gli articoli citati. Posso anzi esprimere qui tutto il mio riconoscimento all'amministrazione regionale ma soprattutto a quella provinciale per la comprensione dimostrata a tali misure e per il loro aiuto tendente a creare i presupposti affinché la azione di risanamento possa essere condotta senza danno finanziario per gli agricoltori. Va detto anche che è la prima volta nell'Europa centrale che un sistema di risanamento zootecnico di tale vastità viene tanto favorito come da noi. La stessa Svizzera, che ci è sempre citata ad esempio, ha effettuato i pagamenti per principio sulla base dell'80% del valore di stima, anche questo calcolato meno generosamente che da noi. Noi rimborsiamo invece l'80% della differenza fra valore di macellazione e valore di stima e bisogna considerare che il valore di stima è calcolato tanto largamente che il risarcimento di questo 80% corrisponde spesso al 100% del valore reale. Fin'ora sono stati abbattuti circa 3000 capi con un indennizzo medio di 50.000 lire a capo: calcolando il ricavato della macellazione ed il contributo, i nostri allevatori ricavano circa il 92% del valore di stima. In confronto ai rimborsi concessi in Germania (100 DM, 15.000 lire), dove si è già condotta un'azione di risanamento, o in Austria (1.000 scellini, circa 25.000 lire) non si può assolutamente affermare che la nostra azione tenda ad allontanare i contadini dai masi. Siamo certi che l'indennizzo concesso attualmente non solo è giusto entro i limiti della fallibilità umana ma è anche economicamente sopportabile e di conseguenza non c'è alcun appiglio a critiche come quelle che abbiamo sentito. Ora vorrei fare un'ultima osservazione: in quest'aula è stata oggi attaccata una persona, citandone perfino il nome, che per molti anni è stata

fra noi e che ha sempre rappresentato e difeso secondo coscienza gli interessi della comunità e specialmente quelli dell'economia montana soccombente sotto il peso di enormi difficoltà. Questa persona ha prestato la sua opera volontariamente e gratuitamente per quasi tutta la sua vita in organizzazioni contadine ed ha contribuito a volgere al meglio le condizioni dell'economia montana in Sudtirolo. Noi ammettiamo senz'altro che questa persona abbia fatto involontariamente, e sottolineo questo involontariamente, un piccolo sbaglio. Ma signori, se si continua a questo modo, cioè se si attaccano con tanta veemenza persone che si sono dedicate completamente all'interesse pubblico non avremo presto nessuno che si occupi volontariamente dell'organizzazione periferica. È una verità fondamentale che in nessuna delle attività agricole l'organizzazione riveste un'importanza tanto determinante che nella zootecnia. Se perdiamo questi collaboratori periferici volontari perdiamo tutto perché nessun ufficio e nessun ente sarebbe in grado di sostituirli. Si noti ancora che pure il Ministero per l'Agricoltura si è convertito a questo ordine di idee ed ha gettato le basi per il riconoscimento delle federazioni allevatori, seguendo in ciò l'esempio dei Paesi nostri vicini molto progrediti in questo settore. Concludendo vorrei pregare il Consiglio di dimostrare la massima comprensione per le misure in favore dell'economia montana: personalmente pregherò l'Assessore di dar seguito alla richiesta del cons. Nardin e di iniziare una inchiesta ufficiale e minuziosa sugli errori e le ingiustizie — egli ha parlato perfino di corruzione — da lui lamentati. I risultati della inchiesta dovrebbero essere presentati a tranquillizzare coloro che in questa sede decidono dell'uso dei mezzi pubblici.)

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Nessuno.

Pongo in votazione il cap. 121 con l'aumento proposto dalla Giunta regionale.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato.

Passiamo all'Assessorato Commercio e credito.

La parola all'Assessore Dusini per la relazione.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.):

La relazione del Presidente della Giunta regionale illustrativa del Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1963 e del programma di attività per i prossimi anni avvenire è « il filo conduttore » dei temi che più interessano la vita della Regione. È come una fitta rete di robusti binari che dipartendosi dalla Giunta attraverso i vari Assessorati raggiunge settore per settore il singolo problema di interesse comune a tutta la gente della nostra regione e alla sua economia.

La relazione del Presidente della Giunta regionale è quindi strumento di verifica e di promozione, di stimolo e di impegno per coloro che devono realizzare la politica regionale. I binari sono le tracce sulle quali ogni Assessorato deve muoversi per soddisfare al settore o ai settori di competenza.

Le due rette parallele formanti ciascun binario possono e devono avere possibilità di scambio dall'una all'altra, sono delle direttrici dalle quali i vari settori devono poter cogliere ciò che di più valido e costruttivo ognuno può offrire all'altro in una visione unitaria e generale dei problemi economici.

I settori della vita economica di un paese non possono essere suddivisi in compartimenti

stagni, ma devono essere piuttosto dei vasi comunicanti il cui livello deve essere uniforme, se vogliamo avere una economia sana e se vogliamo veramente il vantaggio della gente che da noi aspetta un valido aiuto alla soluzione dei vari problemi.

All'Assessorato fanno capo due delicati settori: il commercio e il credito.

La relazione del Presidente della Giunta riserva un preciso accenno al disegno di legge presentato al Consiglio circa l'ordinamento degli uffici, quale strumento necessario per dare ad essi una struttura organica.

Il disegno di legge prevede oltre la « divisione » del *commercio*, che già esiste, la « divisione » del *credito* che deve diventare veramente un efficace mezzo di operatività nel settore di competenza.

Gli uffici regionali si adeguano infatti allo sviluppo della Regione e si apprestano a servire meglio le singole materie.

Funzione del Commercio

Il settore del commercio si innesta sui settori della produzione, sia su quello industriale, sia su quello agricolo e viene a costituire il delicato complesso della distribuzione al consumatore, vista non solo come tramite per far arrivare la merce al cliente, ma soprattutto intesa come interprete dei gusti e degli orientamenti della clientela attuali e futuri ed in grado di suggerire alla produzione gli indirizzi e le soluzioni più idonee a produrre ciò che il mercato desidera.

Anche per l'agricoltura la funzione del commercio è insostituibile. Solo che mentre nel settore dell'industria l'adeguamento ai nuovi gusti, che il progresso e l'aumentato tenore di vita rendono sempre più esigenti ed anche mutevoli, può essere realizzato con sufficiente ce-

lerità, altrettanto non si può dire per l'agricoltura.

I cicli di rotazione della produzione, in specie di quella a base legnosa (frutticoltura e viticoltura) non sono e non possono essere così rapidi come il mercato richiederebbe.

Infatti l'entrata in vigore del Mercato Comune, il maggior reddito a disposizione del consumatore, l'apparire sui mercati europei dei prodotti delle nuove nazioni mediterranee — ad esempio Israele — offrono ai clienti dei vari paesi europei, nostri abituali clienti, possibilità di confronto che ne modificano il gusto ed orientano diversamente gli acquisti.

Il commercio deve essere in grado:

— a) di tutelare con efficaci mezzi di propaganda i mercati acquisiti sostenendo i prodotti regionali con la necessaria azione e presenza continua ed autorevole;

— b) suggerire agli agricoltori le risultanze raccolte a mezzo degli studi di mercato, promossi e finanziati dall'Assessorato, in modo che essi conoscano tempestivamente gli indirizzi da imprimere alla produzione;

— c) studiare i migliori sistemi di valorizzazione industriale della produzione agricola, in modo da garantire ai produttori un sufficiente margine di realizzo anche nelle annate nelle quali o per gli ingenti raccolti o per i difetti della frutta, non vi sono possibilità di collocare l'intera produzione.

Ad esempio l'Assessorato si è posto questo problema con il disegno di legge all'esame del Consiglio con il quale si stanziavano 20 milioni per gli studi inerenti l'impianto per la disidratazione della frutta, ecc.

Strutture con le quali l'Assessorato opera

Oltre ai problemi di vasta dimensione sovraccennati, l'attenzione dell'Assessorato è naturalmente rivolta all'intero settore dell'orga-

nizzazione commerciale così come esso è distribuito in regione.

La situazione inerente le licenze di commercio in regione al 31 dicembre 1962 risultava la seguente:

- *licenze di commercio all'ingrosso* n. 2.035 di cui n. 964 in provincia di Trento e n. 1071 in provincia di Bolzano
- *licenze di commercio al minuto* n. 12.959 di cui n. 7227 in provincia di Trento e n. 5732 in provincia di Bolzano
- *licenze di commercio ambulante* n. 3.242 di cui n. 1646 in provincia di Trento e n. 1596 in provincia di Bolzano
- *licenze di P.S. (Pubblici esercizi)* n. 6.165 di cui n. 3368 in provincia di Trento e n. 2797 in provincia di Bolzano

In relazione alla popolazione si rileva che vi sono:

n. 1 licenza ogni 53 abitanti per il commercio fisso;

n. 1 licenza ogni 244 abitanti per il commercio ambulante;

n. 1 licenza ogni 128 abitanti per gli esercizi pubblici.

Per quanto riguarda i magazzini a prezzo unico e i supermercati si precisa che a tutto il dicembre 1962 sono state rilasciate in provincia di Bolzano n. 20 licenze di cui n. 13 in attività; in provincia di Trento n. 22 licenze di cui n. 18 in attività.

Va peraltro rilevato che numerose di queste licenze sono state rilasciate a ditte già in possesso di licenza ai sensi della legge 16 dicembre 1926 n. 2174 e che hanno ampliato la loro attività sulla base della nuova impostazione.

Per quanto riguarda l'attività della Commissione regionale per la risoluzione dei ricorsi in materia di licenze di commercio stabile

ed ambulante si fa presente che durante il 1962 sono pervenuti n. 505 ricorsi di cui n. 221 della provincia di Bolzano e numero 284 della provincia di Trento.

I ricorsi esaminati durante l'anno 1962 sono stati complessivamente 526 di cui:

accolti	n. 162
respinti	n. 282
irricevibili	n. 49
inammissibili	n. 15
rinunciati	n. 13
archiviati	n. 5

CONTRIBUTI ALLE PICCOLE AZIENDE COMMERCIALI

La legge regionale 22 novembre 1961 n. 10, continuatrice della precedente legge del 30 giugno 1954 n. 14, ha operato per il rinnovo delle attrezzature aziendali, andando incontro alle esigenze di rinnovamento espresse dai titolari dei vari esercizi, anche i più modesti, i quali non temono di affrontare sacrifici per adeguare la loro vetrina, i loro strumenti di presentazione della merce a quelli che sono i gusti sempre più raffinati della clientela.

L'arte di vendere è infatti anche l'arte di saper presentare il prodotto non solo con la migliore confezione, ma anche nel miglior ambiente e nel più attraente accostamento possibile.

Sotto questo aspetto la legge è stata veramente un efficace strumento di incentivazione ed essa suscita ancora un notevole interessamento soprattutto in provincia di Trento, dato che non solo vi sono richieste per le disponibili

lità previste, ma vi sono già domande per circa un miliardo di mutui.

Nel 1962 sono state accolte, utilizzando anche i fondi relativi al 1961, n. 246 domande di cui n. 144 in provincia di Trento per complessivi 50 milioni di contributi corrispondenti a L. 333.000.000, di mutui e n. 102 in provincia di Bolzano per complessive Lire 40.477.000 di contributi corrispondenti a Lire 270.000.000, di mutui.

Nel 1963 sono già state accolte n. 107 domande di cui 71 per 25 milioni di contributo in provincia di Trento corrispondenti a Lire 166.000.000, di mutui, e n. 36 per Lire 13.980.000, di contributi in provincia di Bolzano corrispondenti a Lire 92.000.000, di mutui.

ORGANIZZAZIONE DEL COMMERCIO ALL'INGROSSO

L'Assessorato ha in corso di preparazione un disegno di legge per la concessione di concorsi regionali alle aziende commerciali all'ingrosso per la realizzazione di appositi centri commerciali e la creazione di moderni magazzini all'ingrosso.

Si rileva infatti che l'importanza mercantile di una città dipende principalmente dalla vitalità del commercio all'ingrosso, inteso nelle varie forme di organizzazione di vendita realizzate sia da commercianti grossisti sia da consorzi di dettaglianti od artigiani, sia da consorzi di cooperative.

La creazione di centri commerciali idonei, inoltre, non solo favorisce la distribuzione diminuendo il numero dei passaggi delle merci dalla produzione al consumo, ma aderisce ad una esigenza di alleggerire il traffico cittadino, che diventa sempre più caotico e più complicato

anche per via dei frequenti divieti di carico e scarico, che si sono resi necessari per non bloccare arterie di intenso traffico.

Ogni settore della vita economica ha avuto da parte dell'Amministrazione regionale cure ed attenzioni particolari, quello del commercio un po' meno, però si impone l'urgenza di dare ad esso una razionale soluzione.

Con il disegno di legge in preparazione si affronta il problema di creare nei principali centri le zone destinate al commercio all'ingrosso, accentuando le caratteristiche commerciali che la geografia ed il progresso dei traffici hanno conferito alla regione.

Con il medesimo si prevede la concessione di un concorso costante del 3 o 3,1/2 % su un capitale massimo da stabilirsi per 10 anni per la costruzione dei magazzini di raccolta e manipolazione della merce.

Inoltre esso sarà un incentivo alla fusione di piccole aziende, dato che per operare nel settore all'ingrosso occorrono aziende di una certa dimensione.

PUBBLICITÀ E FIERE

I risultati di una azione di collocamento dei prodotti regionali dipendono in buona parte dalla pubblicità che può essere svolta a loro favore.

Noi abbiamo una eccellente produzione di frutta ed anche di vini che merita di essere sostenuta e propagandata e che di certo è in grado di sostenere la concorrenza delle altre produzioni sia nazionali che estere che vengono riversate sui mercati europei.

È necessario però affrontare il problema della pubblicità sia dal punto di vista dei mezzi finanziari da destinare ed essa sia da quello degli strumenti con cui realizzarla.

Gli strumenti per attuare un programma organico sono i seguenti:

— a) creazione di un marchio regionale di qualità;

— b) creazione di un imballaggio (per la frutta), immediatamente riconoscibile;

— c) pubblicità indirizzata al pubblico ed ai rivenditori per educare i gusti sulle qualità dei nostri prodotti.

Il problema del marchio è allo studio da qualche tempo, sia sotto il profilo giuridico che strumentale e sarà necessario che esso venga tradotto in apposite norme di legge. Esso costituisce comunque la premessa per dare la necessaria efficacia all'azione che l'Ente Regione dovrà proporsi negli anni avvenire.

Gli altri due problemi sono di più facile attuazione, solo che vengano messi a disposizione dell'Assessorato i fondi necessari.

Infatti l'imballaggio — sia quello di cellophan, sia in legno — oltre a recare il marchio dovrà corrispondere all'esigenza di far riconoscere immediatamente l'origine del prodotto. Ciò richiede uniformità di impostazione e l'accordo tra tutti gli operatori interessati, sia produttori che commercianti.

La pubblicità infine deve mettere in risalto le qualità eccellenti dei prodotti, deve invogliare all'acquisto attraverso una allettante presentazione, deve giustificare il livello dei prezzi con l'alta qualità ed infine deve convincere gli acquirenti con solide argomentazioni circa la rispondenza del prodotto alle caratteristiche dell'alta qualità.

I paesi verso i quali si deve puntare sono quelli del centro e nord Europa, che offrono ancora le condizioni migliori di mercato.

I mezzi della pubblicità sono rivolti al pubblico ed ai rivenditori. A questi mediante gli avvisi sulla stampa specializzata e i pieghe-

voli ed opuscoli educativi, a quello mediante gli avvisi sui quotidiani e periodici, la pubblicità sui punti di vendita ed eventualmente con manifesti.

Inoltre occorre curare la pubblicità fatta a mezzo di articoli redazionali sui giornali e le riviste, nonché il ricorso a cortometraggi cinematografici. Entra in questo ordine la ristampa dell'opuscolo « Mele e pere della Regione » in corso di ultimazione e l'incentivo dato dall'Assessorato per la realizzazione di un cortometraggio sui vini trentini, curato dal Comitato vitivinicolo della provincia di Trento.

PARTECIPAZIONE ALLE FIERE ESTERE

Infine non si può trascurare la partecipazione con prodotti regionali alle mostre e fiere estere, mezzo rimarchevole per farci conoscere e per presentare a tutti, operatori e consumatori, il meglio della nostra produzione.

Per il 1963 è prevista la partecipazione alle seguenti manifestazioni:

- 1) Francoforte primaverile (17 - 22 febbraio)
- 2) Parigi (19 - 31 maggio)
- 3) Amburgo I.G.A. (26 aprile - 13 ottobre)
- 4) Friedrichshafen IBO (25 maggio - 3 giugno)
- 5) Göteborg (10 - 19 maggio 1963)
- 6) Colonia ANUGA (21 - 29 settembre)
- 7) Innsbruck (23 settembre - 1° ottobre)
- 8) Montpellier (fine ottobre - primi novembre).

Come già accennato l'azione dell'Assessorato sia nel campo pubblicitario sia in quello delle fiere è condizionato dai fondi a disposizione, che non possono garantire quella presenza autorevole, qualificata e soprattutto continua che il settore richiederebbe.

LE CAMERE DI COMMERCIO, INDUSTRIA ED AGRICOLTURA

Altri strumenti che collaborano nei settori economici e rientrano nella competenza dell'Assessorato sono le due Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura di Trento e di Bolzano.

Le Camere, come già noto, sono enti pubblici i quali svolgono dei compiti certificativi ed operativi.

Tra i primi rientrano:

- a) la tenuta del registro delle ditte;
- b) la tenuta dei ruoli dei periti ed esperti e degli estimatori e pesatori pubblici, dei ruoli dei mediatori ed agenti di cambio, degli albi degli esportatori ortofrutticoli, degli arbitri e colleghi arbitrali dell'albo delle imprese artigiane;
- c) rilascio dei certificati di origine delle merci, delle carte di legittimazione richieste per il commercio estero, certificati di congruità di prezzi, autenticazione di firme e assistenza in controversie doganali;
- d) pubblicazione periodica degli elenchi dei protesti cambiali;
- e) servizi della monta taurina;
- f) raccolta di dati per le richieste di brevetti industriali;
- g) il servizio statistica camerale.

Quest'ultimo funziona di solito collegato con l'Ufficio provinciale statistica, al quale è addetto personale camerale, ma che agisce alle strette dipendenze dell'Istituto Centrale di Statistica.

I compiti operativi sono consultivi e di amministrazione diretta.

Tra i primi si ricordano principalmente i pareri per i ricorsi in materia di commercio ambulante, per le autorizzazioni per le vendite straordinarie e di liquidazione e per le vendite a premio, per la costituzione di depositi di olii minerali, lubrificanti e carburanti, per la istituzione di magazzini generali, depositi franchi e mercati all'ingrosso.

Fra i compiti di amministrazione ricordiamo che le Camere autorizzano l'apertura di forni di panificazione e disciplinano il settore della macinazione;

partecipano inoltre alle conferenze orarie, dove portano le istanze delle categorie economiche per il migliore assetto dei trasporti nella provincia;

sostengono le spese per la sede degli E.P.T.

Nel campo dell'agricoltura devono provvedere all'approvazione dei piani economici relativi all'utilizzo del patrimonio forestale dei Comuni e degli Usi civici ed esprimono pareri in materia di regolamenti di polizia rurale.

Devono infine suggerire agli organi responsabili — Stato, Regione, Provincia — quelle scelte che ritengono più convenienti alla economia provinciale e che devono costituire la sintesi delle istanze di tutte le categorie che sono rappresentate in seno alla Giunta camerale.

Presso le Camere hanno inoltre la loro sede e le Camere ne sostengono gli oneri di funzionamento, oltre ai Comitati ortofrutticoli e vitivinicoli provinciali:

a) il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica (in provincia di Bolzano è stato assunto dalla Provincia autonoma con recente legge provinciale);

b) la Commissione provinciale per gli e-

sercenti attività commerciali istituita per l'iscrizione alla Cassa Mutua Commercianti;

c) la Commissione provinciale per l'artigianato ed in provincia di Bolzano l'albo dei maestri artigiani;

d) il Comitato provinciale dei prezzi e la Commissione consultiva provinciale del Comitato medesimo.

A questo proposito si rileva che la nostra Regione non è presente in seno a detto Comitato, che, istituito con decreto legge C.P.S. 15 settembre 1947, n. 896 — precedentemente all'istituzione della Regione, è formato come segue:

- 1) il Prefetto — (Commissario del Governo) — Presidente;
- 2) l'Intendente di Finanza;
- 3) l'Ingegnere capo del Genio Civile;
- 4) il Direttore dell'UPIC;
- 5) il Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M.O.;
- 6) l'Ispettore provinciale dell'agricoltura;
- 7) il Direttore provinciale della SEPRAL (ora Ispettorato provinciale dell'alimentazione);
- 8) il Presidente della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura.

Della Commissione consultiva fanno parte i rappresentanti dei precedenti organi, nonché i rappresentanti dei consumatori, degli utenti, dei produttori e dei commercianti nel numero stabilito dal Prefetto su designazione delle Associazioni a carattere provinciale.

Il Comitato limita le sue funzioni ai prezzi delle utenze pubbliche (luce, acqua, gas), ai prezzi per fertilizzanti, per combustibili, tariffe alberghiere ed a quelli dei generi di più largo consumo entro i limiti fissati dal Comitato interministeriale dei prezzi, C.I.P.

È però organo autonomo in ogni provincia per correggere eventuali sfasature, non giustificate da motivi obiettivi che si dovessero verificare tra i prezzi all'origine e quelli al consumo anche per altre merci di vasto interesse.

Vigilanza sulle Camere C.I.A.

Per quanto riguarda l'attività camerale soggetta a vigilanza dell'Assessorato si ricorda che, oltre all'approvazione dei bilanci preventivi ed ai consuntivi, l'Assessorato porta alla approvazione della Giunta regionale tutte le deliberazioni camerali riguardanti lo storno di fondi, i contratti, i regolamenti camerali, la stipulazione di eventuali mutui, la costituzione di aziende e la partecipazione ad esse, la posizione giuridica ed economica dei dipendenti camerali e le erogazioni di fondi superiori a Lire duecentomila per le spese facoltative e di Lire quattrocentomila per le spese obbligatorie.

In particolare durante il 1962 sono state approvate n. 64 deliberazioni della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Trento e n. 112 della Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Bolzano oltre ai bilanci.

Si accenna infine che l'imposta camerale viene autorizzata con decreto del Presidente della Giunta camerale sentito il Ministero dell'Industria e Commercio.

I limiti massimi previsti dalle vigenti norme sono del 2% in provincia di Bolzano e del 2,50% in provincia di Trento, mentre l'aliquota attualmente autorizzata è dell'1,50% in ambedue le province.

Le Camere di Commercio Industria ed Agricoltura svolgono come già visto un complesso di funzioni preziose ed insostituibili per un ordinato sviluppo della strutturazione economica della provincia.

ACCORDO PREFERENZIALE

L'Assessorato opera infine nell'interscambio tra la Regione ed i Länder del Tirolo Vorarlberg per mezzo dell'Accordo Preferenziale.

Ad esso sono state dedicate nell'ultimo biennio le migliori attenzioni per potenziarlo e per rendere più efficace e spedito il meccanismo che regola gli scambi stessi.

In detto compito l'Assessorato si giova della collaborazione delle due Camere di Commercio Industria ed Agricoltura alle quali è affidato il compito di rilasciare i certificati di origine delle merci da esportare in base allo accordo e nei limiti dei contingenti stabiliti. In particolare durante il 1962 l'Assessorato ha svolto opera di persuasione nei confronti delle nostre Autorità Centrali onde dimostrare alle stesse la necessità di aumentare il plafond delle liste B in esenzione doganale, in considerazione di tutte le agevolazioni di cui godono i prodotti oggetto di scambio, sia nell'ambito del Mercato Comune Europeo che in seno ai Paesi facenti parte del gruppo dell'EFTA. Si è così riusciti, durante la riunione di Vienna della Commissione Mista per l'Accordo Preferenziale, a far elevare il plafond delle liste B, le quali godono della franchigia doganale, da 640 a 755 milioni di lire, da scambiarsi nei due sensi.

Sempre nell'ambito dell'Accordo, l'Assessorato ha rivolto la propria cura ai trasporti delle merci su strada a mezzo autotreni. Constatato che il trasporto delle dette merci era diventato sempre più difficoltoso per carenza delle autorizzazioni rilasciate dai governi italiano ed austriaco agli autotrasportatori, l'Assessorato ha chiesto ed ottenuto che, in occasione dei lavori della Commissione Mista a Vienna, venisse studiato ed affrontato il problema da

parte dei competenti uffici dei due Paesi. Si è potuto in tal modo addivenire ad una reciproca intesa, la quale è riuscita a soddisfare le esigenze degli operatori di ambedue le Regioni preferite.

L'ultima facilitazione apportata al sistema vigente per lo scambio delle merci, è stata quella di consentire che, nel periodo di tempo intercorrente tra l'entrata in vigore dei Protocolli della riunione di Vienna (28 giugno) e l'inizio del nuovo anno contrattuale (1° ottobre), possano venire usufruiti i 3/12 dell'aumento apportato al plafond delle liste B. In tal modo il beneficio della maggiorazione dei contingenti si rende immediato e si potrà applicare a tutti gli ulteriori aumenti del plafond che la suddetta Commissione dovesse decidere negli anni a venire.

Anche per l'anno 1963, l'Assessorato si renderà parte diligente affinché gli scambi dell'Accordo Preferenziale possano assumere una sempre maggior consistenza e divenire una delle componenti più importanti nello sviluppo dell'economia regionale.

CREDITO

In un mondo in continua evoluzione, le vecchie definizioni e gli antichi schemi entro i quali si vuol rinchiudere la realtà sempre mutevole non ci trovano più consenzienti.

Secondo la definizione classica, il credito è lo strumento in grado di aumentare la capacità di acquisto di colui che gode del credito oltre i limiti segnati dai suoi propri mezzi.

Questa affermazione, tuttavia, che pretende di ridurre la funzione del credito ad una fredda e meccanica questione monetaria, non può più essere accettata dalla realtà che stiamo vivendo, la quale anzi si incarica di dimostrare

che il credito è qualcosa di ben altro che un semplice problema di denaro.

Da ciò la necessità di integrare la formula.

La Banca, come Istituto di credito, deve intervenire a fianco dell'imprenditore per agevolargli il suo lavoro in forme molteplici, che vanno dal più semplice servizio di cassa all'incasso dei crediti, alle transazioni con l'estero, ecc. Essa mette a rischio il capitale raccolto e collabora con le ditte affidate per limitare il rischio dell'impresa nel reciproco interesse.

Non si vuol con ciò dire che appartiene al passato il sistema finora in uso, per cui chi riceve dalla Banca denaro, alla stessa è tenuto a restituirlo alla scadenza fissata aumentato degli interessi, ché anzi questa operazione è la ragione stessa dell'esistere dell'Istituto di credito. Ciò che si vuole solo puntualizzare è che la Banca non può più oltre essere considerata l'organismo intermediario tra colui che, avendo del denaro, lo vuole depositare e colui che di denaro ha bisogno per lo svolgimento delle sue attività, ma anche l'ente che assiste l'operatore economico.

La scelta dell'Istituto di credito e la localizzazione dello sportello bancario merita pertanto la massima attenzione da parte dell'Ente di vigilanza e dell'Assessorato.

L'Ente pubblico interviene in modo diretto e determinante nella vita economica del paese. La sua azione non può prescindere dalla conoscenza delle componenti del progresso sociale ed economico. Indispensabile pertanto

l'acquisizione di tutti i dati relativi al mercato del credito nella Regione.

L'Assessorato ha condotto a termine lo studio, che è parte integrante della presente relazione, su « Le Casse Rurali e Artigiane » operanti nella Regione Trentino-Alto Adige, studio egregiamente elaborato dai proff. Tancredi Bianchi e Mario Zane.

L'indagine dovrà essere estesa all'intero mercato regionale del credito, per l'attuazione consapevole di una politica del credito, in armonia con lo sviluppo economico della Regione.

Attività dell'Assessorato.

Nel corso del 1962, l'Assessorato ha autorizzato la costituzione di due Casse Rurali in provincia di Bolzano, peraltro non ancora funzionanti; ha concesso alla Cassa Rurale di Longomoso di aprire uno sportello a Soprabolzano e alla Cassa Rurale di Lana di aprirne uno a Gargazzone.

Uno sportello a San Candido, uno stagionale a Fai della Paganella e una Agenzia di città in Bolzano sono stati concessi alla Banca di Trento e Bolzano.

La Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano aprirà uno sportello presso il mercato ortofrutticolo di quella città, mentre il Credito Consorziale di Bressanone è stato autorizzato ad istituire uno sportello nel Comune di Fortezza.

Pertanto, al 31 dicembre 1962 la situazione relativa ad aziende ricadenti nella competenza regionale era quale risulta dal seguente prospetto:

Aziende	Provincia di Bolzano		Provincia di Trento	
	1-1-1962	31-12-1962	1-1-1962	31-12-1962
Casse Rurali	63	67	141	141
Cassa Risparmio Trento e Rovereto			34	34
Cassa Risparmio Provincia di Bolzano	30	31		
Banca Trento e Bolzano	10	12	17	18
Credito Consorziale Bressanone	4	5		
Credito Meranese	2	2		
Consorzio Risparmio e Prestiti	1	1		
S.A.I.T.			1	1
Banca Calderari & Moggioli	1	1	1	1
	111	119	195	196

Pertanto, gli sportelli di Istituti aventi sede nella nostra Regione sono passati da 306 a 315. Aggiungendo a questi gli sportelli di azien-

de con sede fuori Regione, la situazione si presenta in questi termini:

Provincia di Bolzano		Provincia di Trento	
Aziende	Sportelli	Aziende	Sportelli
72	128	144	212

Sono state inoltre concesse 9 autorizzazioni per trasferimento di sportelli bancari.

La Banca di Trento e Bolzano è stata autorizzata ad assumere la gestione di Uffici viaggio.

Sono stati espressi alla Banca d'Italia 16

pareri necessari per autorizzare altrettante Casse Rurali a concedere mutui ai Comuni.

Tali pareri hanno consentito l'esecuzione di lavori per un ammontare di Lire 105 milioni 673.800.

L'Istituto di Credito Fondiario della Re-

gione Trentina, su conforme parere della Presidenza della Giunta, ha ottenuto dal Ministero del Tesoro l'autorizzazione per l'istituzione di una sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità.

In tal modo una istituzione di cui si avvertiva la necessità è venuta ad arricchire la gamma degli istituti operanti nel Trentino-Alto Adige.

Merita un breve cenno la situazione economica degli Istituti di credito, che l'allegato prospetto rende di facile rilievo.

In esso rileviamo che la provincia di Trento ha conosciuto un sia pur lieve miglioramento nel rapporto impieghi — depositi, mentre detto rapporto ha subito una leggera flessione nella provincia di Bolzano.

SITUAZIONE ECONOMICA DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

Province	(Milioni di Lire).		Incremento percentuale 1962 su 1961		Rapporto impieghi - de- positi	
	Depositi 1962	Impieghi 1962	Depositi	Impieghi	1961	1962
Bolzano	119.472	66.014	19,8	11,1	0,60	0,55
Trento	114.023	62.843	15,4	18,4	0,54	0,55
Trentino-Alto Adige	233.495	128.857	17,6	14,5	0,57	0,55

COMMERCIO E CREDITO

Due settori delicati e vitali di ogni economia, di particolare rilievo nella nostra Regione — l'uno e l'altro — anche per l'eccezionale numero delle aziende che in essi operano.

Più soldi per il commercio, una più completa conoscenza delle componenti del credito sono i compiti che spettano negli anni avvenire alla Regione per soddisfare appieno alle attese del settore commerciale, per attuare un più sicuro sviluppo economico regionale con una consapevole ed organica politica creditizia.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola su questo Assessorato? La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Solo per dire poche cose e fare alcune osservazioni, alle quali desidererei avere una risposta. Dalla relazione dell'Assessore ho rilevato due fenomeni preoccupanti: i protesti cambiari ed i protesti degli assegni bancari. Dice a pag. 26 la relazione della Giunta (*legge*).

Faccio presente la gravità di una situazione di questo genere. Ora, se i protesti di tratte

e di cambiali possono essere fatti rientrare in un fenomeno di crisi commerciale, quando si arriva al protesto di un assegno, significa che si è raggiunta una situazione che fa scattare il codice penale. La situazione è quindi allarmanante. Del resto basta aver avuto modo di visitare gli uffici giudiziari per constatare come questo fenomeno si sia ingigantito a macchia d'olio.

Dalla relazione della Giunta risulta, poi, che le cambiali di piccolo taglio sono le più numerose. Mi pare che anche questa sia una rilevazione che spaventa, perché non è che sia il grosso commerciante o lo speculatore che non riescono a fra fronte ai pagamenti, ma evidentemente si tratta del povero diavolo che non riesce ad onorare i propri impegni. Io ho visto protestare cambiali di mille-duemila lire. Anche questo è un dato grave e mi fa giungere alla conclusione che non sono i piccoli, i meno provveduti, a beneficiare del miracolo economico, ma i grossi. La cambiale non è più un titolo di credito, ma è diventata denaro. E sarebbe interessante che venisse fatto uno studio approfondito sulle compere con pagamento dilazionato, per vedere fino a che punto questo tipo di economia, così diffuso nell'America, ha inciso sul tipo classico dell'economia locale. L'economia ha bruciato le tappe anche in questo campo. Ora, se da una parte questo sistema dell'uso della cambiale è diventato normale al posto del denaro, va detto che dall'altra c'è stato un aumento di protesti per quanto riguarda le cifre e gli impegni più modesti. Vi è quindi un vero motivo di preoccupazione in ciò, e desidererei a questo proposito sentire l'opinione dell'Assessore.

Una seconda cosa. Già altre volte ho avuto l'occasione di sollevare questo problema: sono piuttosto frequenti in questi mesi le vendite di grossi appezzamenti di terreni buoni. Mi riferisco alle proprietà piuttosto consistenti che

i discendenti di antichi casati, per loro valutazioni, mettono in vendita nella Vallagarina e nel Basso Sarca. Ora, c'è una serie di piccoli coltivatori diretti, o addirittura di ex mezzadri che lavorano in queste terre, i quali ambirebbero ad acquistare in proprio del terreno, ma non ne hanno la possibilità. Perché, da parte della Regione, non si studia un tipo di mutuo da concedere a questa gente in modo da mettere questi contadini nella condizione di acquistare del terreno buono? Mi pare che la cosa dovrebbe essere possibile anche dal punto di vista delle garanzie che potrebbero essere rappresentate dai terreni stessi. Seconda domanda: perché la Regione non penserebbe di poter favorire anche in questo modo lo sviluppo cooperativo, data la possibilità che i contadini avrebbero di associarsi? Mi pare che questa possibilità dovrebbe essere esaminata. Certo che bisognerebbe fare presto, per evitare che questi terreni cadano nelle mani di chi coltivatore non è e che ne farebbe un uso diverso. Penso che una visita dell'Assessore in quelle zone, sarebbe utile, come sarebbero utili dei contatti con gli istituti di credito locale, e magari anche nazionali, per vedere in che forma la Regione può facilitare l'acquisizione di terreni a questi coltivatori. Mi pare che dovrebbe essere, questa, una cosa da tenere d'occhio, data la fame di terra che esiste e data anche la crisi di spopolamento che si verifica nelle campagne. Queste le cose che volevo dire e sarò grato all'Assessore se mi vorrà dare ora, o quando lo ritiene, una risposta.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Anch'io sarò breve, e limiterò il mio intervento a due argomenti

che riguardano il settore del credito. Già partecipando alla discussione generale e riferendomi alle conclusioni dello studio della Tekne, ebbi occasione di affermare che secondo me non è opportuno pensare alla creazione di nuovi strumenti, quando disponiamo già di strumenti che possono assolvere a funzioni, di cui sentiamo la necessità. Lo dicevo con particolare riguardo al suggerimento di costituire una nuova banca. Ma leggendo la relazione del signor Assessore, e lo studio che ci è stato distribuito abbastanza recentemente, sulle Casse rurali ed artigiane, non ho trovato trattato un argomento, che secondo me, va tenuto presente, per colmare una effettiva lacuna del nostro sistema bancario. È l'argomento del credito comunale. Lo abbiamo trattato anche altra volta, ricordando come l'attività dei nostri comuni, in modo particolare nel settore dei lavori pubblici, presuppone una certa facilità di ricorso al credito, che dovrebbe essere in qualche modo agevolato.

Attualmente i nostri comuni hanno la possibilità di rivolgersi per questo alle Casse rurali, ma noi sappiamo che le Casse rurali non possono accordare mutui di durata superiore ai cinque anni; hanno la possibilità di rivolgersi alle nostre Casse di risparmio, ma noi sappiamo che, a loro volta, le Casse di risparmio non hanno la possibilità di concedere crediti a lungo termine, intendendo con questa espressione indicare i crediti ventennali o trentennali.

In questo caso quindi non rimane ai Comuni che la possibilità di rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti o agli istituti nazionali, la qual cosa comporta difficoltà, complessità di istruttorie, spese di viaggi, ritardi, lungaggini di procedura, che stanno qualche volta in istriidente contrasto con la modestia delle operazioni che si tratta di combinare. Ed allora, di-

cevamo, è il caso di creare qualche cosa di nuovo. Si sarebbe potuto parlare di un istituto di credito comunale, ma già allora parlavamo soltanto di una sezione di credito comunale. E questa sezione di credito comunale, nell'intervento di allora, era stata preveduta come un completamento del Mediocredito regionale che è abilitato alle operazioni a lungo termine.

Se, nel piano dell'attività dell'Assessorato, questa iniziativa, intesa a consentire l'introduzione nell'ordinamento del Mediocredito regionale di una apposita sezione di credito comunale, potrà essere attentamente studiata e poi realizzata, ritengo che sarà una cosa da salutare con soddisfazione, perché completerà il nostro sistema colmando una lacuna.

I comuni che hanno bisogno di ricorrere al credito, ripeto, sono numerosi, e noi lo abbiamo visto, e dalle rilevazioni che sono state fatte in occasione della relazione diffusa dall'Assessore agli enti locali, e dalle indicazioni che si desumono dalla situazione dei nostri istituti di credito. E quando mi riferisco all'idea della creazione di una apposita sezione di credito comunale, vorrei che questa idea fosse realizzata proprio con le caratteristiche e col metodo vigente in campo nazionale per la Cassa depositi e prestiti, cioè con la possibilità di erogazione di mutui a venti o trent'anni, da parte di istituti che possano, in corrispettivo, emettere obbligazioni della stessa durata, il cui pagamento, il cui piano di estinzione, sia coperto da delegazioni.

Se questo faremo, renderemo molto più facile ai nostri comuni, soprattutto ai comuni più modesti, a quelli che hanno bisogno di operazioni limitate a milioni o a qualche decina di milioni, di ottenere l'aiuto necessario, senza le difficoltà che comporta la trattazione di pratiche del genere in sede nazionale.

Credo che una concezione del genere tro-

vi facile approvazione, anche da parte degli organi direttivi del Mediocredito; so che il tema è stato trattato, so che in una relazione presentata all'Assemblea generale, questo aspetto delle cose fu proposto con successo, cioè con la piena adesione degli enti partecipanti.

Leggendo la relazione del signor Assessore ho naturalmente notato che ad un certo punto si dà la notizia che l'Istituto di credito fondiario della Regione tridentina, su conforme parere della Presidenza della Giunta, ha ottenuto dal Ministero del Tesoro, l'autorizzazione alla istituzione di una sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche ed impianti di pubblica utilità. Questa sezione avrà uno scopo analogo, ma non identico a quello della sezione di cui sto parlando. Soprattutto questa istituenda sezione del Fondiario ben difficilmente potrà operare con lo stesso metodo che è in uso presso la Cassa depositi e prestiti e che utilmente dovremmo copiare in sede regionale, anche per educare il portatore di risparmio a quell'investimento mobiliare, che in campo nazionale ha avuto affermazione notevolissima e secondo me la potrà avere anche in sede regionale.

Ho voluto riproporre questo tema, perché mi pare di non lasciarlo cadere, mi pare che è sbagliato non occuparsene, e sono certo di trovare nella comprensione dell'Assessore il pieno consenso e probabilmente in seguito, anche l'impegno a portare avanti le cose verso una conclusione.

Il secondo tema, del quale brevemente voglio occuparmi, riguarda le Casse rurali, e mi devo compiacere per la relazione che il signor Assessore ci ha fatto tenere, opera di Bianchi e di Zani, che, come si desume facilmente dalla lettura del libro, hanno una conoscenza senza dubbio realistica delle cose. Mi

devo compiacere di questo studio, perché viene ad integrare, per certi aspetti, un'indagine che, proprio per il settore delle Casse rurali, è stata fatta, qualche anno fa, e che andava aggiornata. Soprattutto mi devo compiacere per la promessa che l'Assessore ci ha fatto nella relazione, di estendere poi l'indagine a tutto il settore del credito, essendo evidente che le Casse rurali costituiscono nel sistema bancario locale un settore molto suggestivo, interessante e molto efficace sul piano operativo, ma non sono che una frazione, ed una frazione relativamente modesta del complessivo movimento bancario.

Che cosa si dice nella parte conclusiva di questo studio? Si dice che si deve addivenire a modificazioni dinamiche delle scelte operative delle Casse rurali. Quando da questo titolo si scende ad esaminare il brano che si legge nelle pagine che seguono, si vede che le indicazioni pratiche circa le modificazioni delle scelte operative sono fatte con un senso di concretezza da apprezzare. Ma io vorrei avvertire d'una cosa: è sempre più diffusa la tendenza a far perdere agli istituti di credito che hanno avuto, nella loro disciplina originaria specifici fini e caratteristiche ben definite, a far perdere questi fini e queste caratteristiche, perché c'è la tendenza, pressappoco in tutti i settori del credito, a generalizzare i propri interventi. È una tendenza che nasce nei portatori di risparmio, nei clienti in modo particolare, ma molto spesso, è anche una tentazione per i dirigenti, i quali, affezionati all'istituto che dirigono, tendono ad espanderne l'attività, a rinvigorirlo, a renderlo più utile, più presente nella vita economica del paese. Orbene, io affermo che è invece assolutamente necessario che il carattere originario delle Casse rurali venga preservato quanto più sia possibile. Sono istituzioni cooperative; non devono trasformarsi in pic-

cole aziende di credito ordinario, come da qualche parte è già avvenuto. Per ragioni sociali, ma soprattutto perché io credo alla validità della legislazione bancaria, che ha disciplinato questo settore fino ad ora ed ha impedito il confondersi delle caratteristiche che gli istituti hanno, tenendo distinti i campi di azione, in maniera tale da poter dare a questo delicatissimo campo economico uno sviluppo molto ordinato. Quindi se a questo suggerimento, di arrivare a modifiche nelle scelte operative delle Casse rurali, si deve dare un contenuto limitato e lo si deve considerare come suggerimento per l'introduzione di qualche servizio che la modernità dei servizi del credito può richiedere, d'accordo, ma quando la spinta verso la ricerca di modificazioni del campo operativo fosse tale da snaturare l'istituto, naturalmente l'organo Assessorato ed in genere gli organi di vigilanza avrebbero molte ragioni per impedire che ciò avvenga.

Io ho appresa, sempre dalla lettura dello studio che ci è stato distribuito, la notizia che si debba arrivare — ecco un'altra lacuna che si può utilmente colmare nel nostro sistema bancario — che si debba arrivare alla creazione di un istituto centrale delle Casse rurali. E mi è piaciuto il ragionamento pratico che ho trovato svolto in questo studio; è noto che ad un'iniziativa del genere si pensa in campo nazionale, ma è probabile che in campo nazionale la realizzazione di un'iniziativa del genere richiederà molto tempo e risponderà solo parzialmente a quelle finalità che la creazione di un istituto regionale delle Casse rurali, o di due istituti provinciali delle Casse rurali, si propone di conseguire. Qui, in questa relazione, si arriva quindi giustamente alla conclusione, che non sia il caso di attendere la creazione dell'istituto nazionale, ma che sia il caso di provvedere in sede regionale o in sede pro-

vinciale. Anche l'indicazione degli scopi che nella relazione sono previsti per questo istituto centrale delle Casse rurali, mi pare accettabile, e pare sia fatta con un criterio scientificamente valido, ed atto ad evitare appunto quella conclusione nei campi d'azione degli istituti di credito, di cui prima avevo parlato. Vorrei quindi esortare l'Assessore a porsi senz'altro all'opera anche in questo campo, sicuro che troverà la collaborazione delle stesse federazioni delle Casse rurali, che, come abbiamo appreso anche in occasione delle recenti Assemblee generali, sono ritornate sull'argomento con una visione concorde, che ha trovato l'approvazione unanime dell'Assemblea.

Ecco le due sole considerazioni, i due soli suggerimenti che per il settore del credito mi sembrava opportuno di fare in questa sede.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'Assessorato commercio e credito?

La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): I colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione sono stati brevi, io cercherò di essere brevissimo. L'Assessore Dusini, concludendo la sua relazione, è giunto ad una conclusione: « Più soldi per il commercio ed una più completa conoscenza delle componenti del credito sono i compiti che spettano negli anni a venire alla Regione ». Io dico subito che concordo pienamente, che sottoscrivo a piene mani.

Vorrei però aggiungervi alcune brevi notazioni: se è accettabile l'auspicio che maggiori fondi possano essere messi a disposizione del commercio — un settore che non ha beneficiato, al pari di altri settori economici, di interventi della Regione, almeno nella misura in

cui furono ad altri concessi — deve anche essere rilevata una lacuna che non può ulteriormente essere ignorata: la mancanza di una effettiva conoscenza delle strutture, dell'efficacia del commercio nella nostra Regione. Noi conosciamo, grazie alle statistiche sulle licenze, il numero degli esercizi; sappiamo quanti siano i commercianti all'ingrosso e quanti al dettaglio: sappiamo quante licenze sono state rilasciate dalla pubblica sicurezza, quante ne esistono per il commercio ambulante, ma tutti questi dati non sono fondamentali, non danno un esatto panorama. La mancata conoscenza della effettiva dimensione e della effettiva efficienza dell'azienda, ci lascia ancora l'interrogativo se l'organizzazione attuale sia veramente efficace, sia tale da soddisfare le esigenze del commercio, di un commercio che deve seguire il passo, tenuto anche dagli altri settori dell'economia della Regione. Ci manca una soddisfacente conoscenza delle zone di attrazione commerciale, che pure esistono nelle nostre vallate. Sappiamo della esistenza di questi centri, ma non conosciamo la loro portata, il loro significato economico, quale sia la misura del flusso verso di loro delle popolazioni dei paesi finitimi. Così sappiamo che esiste il fenomeno centrifugo: quello cioè di correnti d'acquisto che dalla nostra Provincia si riversano in altre province. La Bassa Lagarina, ad esempio, gravita notevolmente sulla vicina Verona; la Valsugana in parte affluisce su Vicenza, Belluno, Bassano; le Giudicarie gravitano — in parte — sulla provincia di Brescia. Ma non possediamo alcuna esatta percezione del fenomeno nella sua misura: non esistono dati, ad esempio, che ci dicano se l'organizzazione del nostro commercio all'ingrosso, sia sufficiente ad appagare le esigenze locali; manchiamo insomma delle indicazioni che sembrano fondamentali per l'impostazione di una nostra poli-

tica nel settore. Da questa constatazione, discende anche quella che occorrono idee molto chiare per l'impostazione di un programma, in un settore che è reso anche più difficile dalla struttura, in gran parte individuale, delle aziende, e dalle differenze che, anche in dipendenza di questa struttura, possono riscontrarsi fra azienda ed azienda, apparentemente dello stesso tipo e della stessa capacità economica. Se, ad esempio, noi prendiamo un centro abitato con mille abitanti, che abbia quattro negozi, non sappiamo affatto se questi quattro negozi sono al passo coi tempi, se appagano le esigenze delle popolazioni; e possiamo trovare situazioni analoghe dove, con un pari numero di abitanti, i negozi sono soltanto tre e riescono ugualmente a soddisfare tutte le esigenze delle popolazioni, consentendo così di evitare quello che, nel primo centro, è evidentemente un inutile appesantimento dei costi di distribuzione. Mi pare che a questo proposito sarebbe più che opportuna una indagine. In personali contatti che ho avuto con il signor Assessore ho avuto qualche assicurazione, ma vorrei qui ribadire che l'indagine dovrebbe essere espletata non tanto per una conoscenza del fenomeno soltanto, ma anche per consentire una migliore applicazione di quella legge 10, ex 14, che ha operato tanto favorevolmente nel settore commerciale, e che speriamo di poter rifinanziare presto e largamente. Per la applicazione di questa legge, mi pare opportuna l'individuazione delle singole zone e dei tipi di negozi da aiutare. Perché sarà inutile, ad esempio, intervenire a favore di un negozio che, collocato in un piccolo centro, eserciti il commercio di beni durevoli di consumo: evidentemente non esistono per questo tipo di azienda, le premesse di vita; una struttura commerciale di questo genere può vivere soltanto in un centro di una certa importanza,

oppure che costituisca centro di richiamo in una zona intera. In Francia già esiste una politica urbana commerciale, che disciplina il rilascio, nel numero e nel tipo, delle licenze, precisando i tipi di negozio che possono sorgere nelle zone di incremento edilizio; nel Nord esiste una regolamentazione ancora più rigorosa e precisa. Anche da noi è necessario si giunga ad una maggiore disciplina, non secondo la vecchia concezione soltanto del numero degli abitanti e dell'incremento edilizio, che forniva la base alla legge nazionale del settore, ma insistendo anche sulla qualificazione professionale degli addetti; così che il commercio possa sì essere a tutti libero, ma a tutti coloro che possano dimostrare una specifica preparazione a lavorare in questo settore economico.

Sottolineo nuovamente la conclusione della relazione; mi congratulo per la chiara visione del problema che dalla relazione emerge, e per le nuove leggi che in questa visione ci vengono preannunciate, particolarmente per quella che prevede la concessione di contributi per la creazione di centri commerciali, che non sono necessari soltanto nelle città maggiori, ma anche in quei piccoli centri che costituiscono zona di richiamo. Auspico anche che possa giungere alla discussione consiliare una legge di iniziativa consiliare, quella sulla disciplina dei grandi magazzini e dei supermercati. Ripeto il mio consenso all'impostazione che è stata data dall'Assessore, e mi associo al suo auspicio che maggiori fondi possano essere messi a disposizione del settore, anche perché lo sviluppo del commercio può assorbire mano d'opera. Noi, spesso, in presenza del fenomeno dello spopolamento e dell'esodo dalle campagne, puntiamo esclusivamente sull'industria, dimenticando le pur vaste possibilità di assorbimento che anche il commercio ed il turismo possono offrire.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Zur Zuständigkeit im Kreditwesen: Ich weiß, die Region hat nur eine sekundäre Zuständigkeit für die Ordnung örtlicher Kreditanstalten. Ich weiß, daß sich diese sekundäre Zuständigkeit praktisch in der Ernennung z.B. des Präsidenten der Sparkasse, in der Genehmigung der Satzungen dieser Kreditanstalten und in der Genehmigung der Eröffnung neuer Bankschalter auswirkt. Und ich weiß auch, daß diesbezüglich in der Neunzehnerkommission beraten wurde, ob diese heutige Zuständigkeit der Region auf dem Kreditsektor an die Provinzen abgetreten werden soll oder nicht und man der Ansicht war, sie vorläufig nicht abzutreten. Ich möchte aber in diesem Zusammenhang auf die Ärmlichkeit dieser Zuständigkeit hinweisen, denn der Sinn einer autonomen Zuständigkeit und dezentralisierten Gesetzgebung sowie Verwaltungsbefugnis ist ja der, daß man zumindest die örtlichen Probleme der wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung durch örtliche Entscheidungen löst. Wir haben da ein Beispiel, wo bewiesen wird, daß diese Zuständigkeit nicht genügt, um das zu erfüllen, was Sinn einer autonomen Region oder einer autonomen Provinz wäre, d.h. — ohne die allgemeinen Richtlinien der staatlichen Kreditpolitik als solche über den Haufen zu werfen — doch örtliche Erfordernisse der wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung zu berücksichtigen. Das Beispiel besteht im Folgenden: Um das Provinzgesetz über den Volkswohnbau vom 2. April 1962 durchführen zu können, sind wir angewiesen, daß nicht nur die Sparkasse, sondern auch die sogenannten Spar- und Vorschußkassen — nach italienischer Gesetzgebung die Volksbanken und Raiffeisenkassen — einen gewissen

Prozentsatz ihrer Mittel zur Verfügung stellen. Es heißt ja im Einheitstext über Volkswohnbau ausdrücklich, daß diese Banken, Raiffeisenkassen, Volksbanken, Spar- und Vorschufkassen auch in Änderung ihrer Satzungen befugt sind, Darlehen für Volkswohnbau zu geben. Das ist alles schön und recht. Die Raiffeisenkassen und der Raiffeisenverband, der ja die Interessen der Raiffeisenkassen vertritt, haben sich bereit erklärt, für ihre Mitglieder im jeweiligen Gemeindebereich diese Darlehen bereitzustellen, wobei dieser Schutzverband der Ansicht war, daß es ohne weiteres tragbar wäre, wenn bis zu 5% der Einlagen für Volkswohnbaudarlehen an Mitglieder im jeweiligen Gemeindebereich zur Verfügung gestellt würden. Das wäre für uns, die wir einen Jahresbedarf an solchen Darlehensmitteln von 1.500.000.000 Lire haben, ein schöner Beitrag gewesen, um diesen Jahresbedarf zu decken. Dann ist die sogenannte Bankaufsicht, Banca d'Italia von Rom aus gekommen, wo die Sache, ohne uns zu befragen, eingehend überprüft worden ist, und hat gegen das Gutachten des Raiffeisenverbandes bestimmt, daß nicht mehr als 3% der Einlagen für Volkswohnbaudarlehen verwendet werden dürfen, was eine entsprechende Kürzung darstellt und wir daher gezwungen sind, das Geld, das die Raiffeisenkassen nicht herleihen können, in Form von Pfandbriefen (cartelle fondiariae), d.h. 1% mehr von seiten der Provinz, zu beschaffen. Das ist ein sprechendes Beispiel, zu dem man sagen muß: Wenn es überhaupt eine autonome dezentralisierte Zuständigkeit über Kreditwesen geben soll, so muß sie wenigstens so weit reichen, um in solchen Fällen sagen zu können, 5% sind noch tragbar. Dabei bin ich der Ansicht, daß die allgemeinen Richtlinien der staatlichen Kreditpolitik eingehalten werden müssen, daß jedoch diese allgemeinen Richtlinien

so elastisch gehalten werden müssen, um sie den örtlichen Erfordernissen anpassen zu können, ferner, daß solche Entscheidungen nicht in Rom gefällt werden dürften, sondern von der autonomen Körperschaft.

(Alcune parole sulla competenza nel settore del credito: so che la Regione ha soltanto competenza secondaria per l'ordinamento degli istituti di credito locali e so che tale competenza secondaria si limita praticamente alla nomina per es. del presidente della Cassa di Risparmio, all'approvazione degli statuti degli istituti di credito ed all'autorizzazione per l'apertura di nuovi sportelli bancari. So anche che è stato discusso nella Commissione dei 19 se fosse il caso di passare alle Province l'attuale competenza della Regione nel settore del credito e che è stato deciso di lasciare per ora le cose come sono. A questo proposito vorrei però accennare al fatto che si tratta di competenze ben misere poiché lo scopo di una competenza autonoma, di una facoltà legislativa decentralizzata e di una competenza amministrativa è quello di risolvere localmente i problemi locali dello sviluppo economico e sociale. Abbiamo qui un eloquente esempio di una competenza insufficiente a realizzare quello che sarebbe il significato di una Regione o Provincia autonoma: tener conto, senza con ciò rivoluzionare le direttive generali della politica di credito statale, delle necessità locali di sviluppo in campo economico e sociale. Lo esempio è il seguente: per poter applicare la legge provinciale del 2 aprile 1962 sugli alloggi popolari dobbiamo affidarci a che non soltanto la Cassa di Risparmio ma anche le cosiddette Casse di depositi e prestiti, cioè secondo la legge italiana le Banche popolari e le Casse rurali, mettano a disposizione una certa quota dai loro fondi. Il Testo Unico su-

gli alloggi popolari afferma infatti chiaramente che queste banche, Casse rurali, Banche popolari e Casse di depositi e prestiti sono autorizzate a concedere mutui per la costruzione di alloggi popolari anche in deroga ai loro statuti. Fin qui tutto bene. Le Casse rurali e la loro federazione, che ne rappresenta gli interessi, si sono dichiarate disposte a concedere mutui ai loro soci nel rispettivo circondario comunale e la federazione era del parere che i mutui potessero essere concessi per un ammontare del 5% dei depositi. Questo significherebbe per noi un contributo determinante per coprire le nostre necessità nel campo mutui, necessità che arrivano al miliardo e mezzo all'anno. Si è poi intromesso il cosiddetto Istituto di vigilanza, la Banca d'Italia di Roma, che ha esaminato a fondo la proposta senza nemmeno consultarci e che ha deciso, contro il parere della Federazione delle Casse rurali, che per le case popolari non si dovesse concedere più del 3% dei depositi. Ciò rappresenta una notevole restrizione e ci costringe a procurarci quei fondi che le Casse rurali non possono prestarci a mezzo di cartelle fondiarie, cioè con l'1% in più a carico della Provincia. L'esempio parla da sé; mi sembra che se deve esistere una competenza autonoma decentralizzata nel campo del credito, essa dovrà almeno avere l'autorità di affermare che il 5% è una quota sostenibile. Sono del parere che le direttive della politica di credito statale debbano essere rispettate ma mantenute contemporaneamente tanto elastiche da poterle adattare alle esigenze locali ed inoltre che decisioni di tal genere non dovrebbero esser prese a Roma ma soltanto dagli enti locali.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Due domande devo rivolgere al signor Assessore: una riguarda un tema che già è stato sfiorato in sede di discussione generale. Vorrei sapere quanto percepiscono i dirigenti e quanto percepiscono i funzionari delle Camere di commercio di Trento e Bolzano. Questo per mettere in chiaro alcune cose. Da qualche tempo, anche sulla stampa, è stata lanciata una campagna contro il Consiglio regionale, contro gli Assessori e tutti i componenti del Consiglio, sugli emolumenti che essi percepiscono. Una campagna di stampa che intendeva chiaramente colpire l'istituto regionale attraverso la denigrazione dei suoi componenti. Questa campagna è stata istigata ed orchestrata, in buona parte, proprio da coloro che sono così solleciti a richiederci interventi e provvidenze economiche di ogni genere e per ogni settore; evidentemente per costoro noi siamo bravi quando votiamo le leggi di erogazione di contributi, siamo invece cattivi quando, nell'esercizio delle nostre funzioni legislative, decidiamo qualcosa che ci riguarda, noi che siamo fra i rappresentanti popolari delle Regioni autonome di qualche significato, quelli che percepiscono meno di tutti. La campagna si inquadra in una campagna analoga che è stata orchestrata anche contro il Parlamento nazionale; tutti ricorderanno certamente come lo stesso Presidente Leone sia dovuto intervenire in polemica con le accuse che la stampa aveva rivolto ai parlamentari, a proposito degli assegni loro corrisposti. Una campagna che è soprattutto promossa dalla destra economica, che preferirebbe al Parlamento i Commissari, i federali, i dirigenti nominati dall'alto. E noi sappiamo che quei dirigenti nominati dall'alto — anche nominati da voi, signori della Giunta — impiegano il loro tempo, oltre che a percepire larghi emolumenti, a denigrare l'istituto parlamentare; indivi-

dui che non sono mai riusciti a qualcosa, considerato che ogni volta che si sono presentati al giudizio dell'elettorato sono rimasti sonoramente trombati. Vorrei proprio sapere quanto percepiscono i Presidenti delle Camere di commercio; se possibile, quanto essi hanno percepito nel corso del 1962, a qualsiasi titolo: non soltanto come stipendio. Che questa campagna che viene condotta abbia talora qualche fondamento, non voglio negarlo; abbiamo discusso anche recentemente in Consiglio regionale la questione dell'uomo che ha tre indennità diverse e così via, pur senza far nomi. Comunque io intendo sapere che cosa abbiano percepito i dirigenti anche dei settori economici. Ora rivolgo la domanda all'Assessore al Commercio, ma la ripeterò, quando sarà presentata la relazione che lo riguarda, per il settore del turismo ed anche per tutti gli altri settori.

Seconda domanda, anch'essa tema di discussione generale: il finanziamento dell'autostrada, il reperimento dei mezzi e del credito relativi. Chissà quando si inizieranno i lavori di questa autostrada; si è voluto, nel realizzarla, seguire la strada più impervia, anche se su questa strada coincidono gli interessi di qualcuno. Recentemente l'Alto Adige ha pubblicato un articolo di aspra critica in proposito — ed ha fatto bene, anche se è giunto in ritardo ad affermare cose che noi avevamo detto da tempo — affermando che, se è vero che non tutte le autostrade del piano Zaccagnini erano accettabili ed elogiabili, era vero altrettanto che la autostrada del Brennero, in quel programma, avrebbe dovuto avere la priorità assoluta. Vorrei dire che è più importante della stessa autostrada del Sole, perché tutti noi sappiamo che cosa significhi il traffico turistico e tutti noi sappiamo quale importanza abbia, a sopportare questo traffico, il valico del

Brennero, porta di ingresso settentrionale. Bisognava far assumere all'IRI oppure all'ANAS la costruzione di questa autostrada. Sì, lo sappiamo che è sempre stato presentato l'alibi di un colloquio, intervenuto fra i dirigenti — non sappiamo quali — della società per la autostrada ed i dirigenti dell'IRI, nel quale fu detto che il passaggio dell'autostrada del Brennero all'IRI avrebbe significato almeno otto anni di ritardo nella sua realizzazione. Il colloquio è avvenuto due anni fa; col ritmo che i lavori relativi hanno da parte della società, non mi pare davvero che il tempo che era stato richiesto dall'IRI possa essere ridotto. Era, ed è ancora possibile, introdurre la autostrada fra quelle con finanziamento governativo, convincendo IRI od ANAS ad assumersela. Da quando furono redatti i piani di allora, molte cose sono cambiate: anche il 28 aprile scorso qualcosa è cambiato. È possibile farla assumere, sempre che questa volontà ci sia, sempre che non vi si oppongano interessi particolaristici da salvare nella società. Questo tema ci interessa in questa sede per quanto riguarda il credito. La società della autostrada, dove prenderà i soldi? La Regione e le Province, con grande spensieratezza, si sono impegnate in questa autostrada, compromettendo anche le loro possibilità di scelte per il futuro sviluppo generale della vita economico-sociale. Infatti il tema del credito è legato strettamente a quello del reddito. A chi farà capo la società? All'istituto di credito di Verona, che sembra abbia accettato di sovvenzionare tutta l'iniziativa, si dice. E qui non si capisce o non si vuole capire che le banche locali non possono operare sui loro depositi, perché le norme che regolano la loro vita non lo consentono; trasferiranno i loro depositi a quell'istituto veronese e finiranno per agire per suo tramite. Il credito che

l'istituto veronese concederà alla società dell'autostrada, verrà provveduto, almeno in notevole parte, dalle banche locali, dai loro finanziamenti, dal momento che altrimenti non sarebbe loro consentito di entrare nell'impresa. E quando gli enti pubblici avranno bisogno di ricorrere al credito per lo sviluppo di altri settori, essi non incontreranno una sufficiente capacità di operare. L'autostrada sarà una sanguisuga del credito, che impegnerà tutte le possibilità delle finanze delle province di Trento e Bolzano, ed anche delle province di Modena e Mantova, e sospenderà una spada di Damocle sugli impegni degli enti locali, sulle loro possibilità di far ricorso al credito presso gli istituti bancari. Già ora stiamo constatando che la Cassa di risparmio mette a disposizione della legge per l'edilizia sovvenzionata un capitale predeterminato, consumato il quale non sarà più possibile attingere ulteriormente al credito. È esagerata questa mia preoccupazione? E se esagerata non è, come la mettiamo? È giusta la strada del mito dell'autostrada — perché abbiamo creato un mito dell'autostrada, come abbiamo creato un mito dell'aeroporto — o le conseguenze, domani, se non catastrofiche, potranno essere molto pesanti per la nostra economia? Io accetto in pieno quella determinazione delle funzioni del credito, che è stata delineata nella relazione del Presidente della Giunta regionale: ma se le conseguenze della operazione di finanziamento dell'autostrada saranno quelle che pavento, queste funzioni rimarranno soltanto belle parole. Vorrei sentire dall'Assessore qualcosa in merito, perché io, ed altri, abbiamo presenti queste preoccupazioni. Se così fosse, cambiate strada, cerchiamo di far intervenire l'IRI, l'ANAS. Ci sarà un nuovo Parlamento, ci sarà un nuovo Governo, ci sarà qualcosa di nuovo; battiamoci perché l'au-

tostrada sia assunta dall'IRI o dall'ANAS e non costruita dalla società, i cui meriti mi sembrano del tutto relativi, perché impegna a tal punto le finanze locali da inaridire ogni possibilità di una politica creditizia locale nel futuro, senza fare cosa buona per alcuno, salvo che per quelli che alla società stanno intorno.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Per fare alcune brevi considerazioni. L'Assessore al Commercio chiede maggiori mezzi per il suo settore; ed io non ho nulla in contrario. Tuttavia vorrei che si tenesse in qualche considerazione anche il settore dei consumatori, che la Regione ha il dovere di tutelare anche attraverso il rilascio delle licenze. La legge regionale del 1952 stabilisce una revisione delle licenze di commercio. Ora, la situazione che si è determinata è peggiore per i piccoli commercianti, mentre è vantaggiosa per coloro che hanno la possibilità di vasti investimenti, che possiedono più magazzini. Io non sono in grado di giudicare — anche perché l'unica cosa che acquisto è il pacchetto delle sigarette — l'influenza che questi grandi organismi possono avere come calmieratori dei prezzi. Certo è che, però, pur vendendo essi a qualcosa meno dei normali negozi, non consentono alcun risparmio, causano anzi una spesa più elevata, perché tutti i loro prodotti sono confezionati e non consentono quindi quegli acquisti frazionati e commisurati ai bisogni che sono possibili nei negozi tradizionali. Per talune categorie di dettaglianti, la legge regionale sulle licenze ha eccessivamente ristretto le voci. Ad esempio i commercianti di frutta e ver-

dura non possono più vendere lo scatolame, ed il mancato introito di questa vendita viene caricato sulla verdura fresca, con la conseguenza di un ulteriore rincaro. D'altro canto, vediamo le latterie che esitano coperte o chincaglierie, come premi legati ad altri prodotti; ed anche ciò causa una contrazione delle vendite ed un conseguente rincaro, in settori commerciali del tutto diversi. Il problema delle licenze dovrebbe essere attentamente studiato dal signor Assessore, insieme ai sindaci dei principali comuni della Regione. Perché avviene che ci sono persone titolari di intere catene di licenze, ad esempio di latterie; persone alle quali non viene mai negata la apertura di un nuovo negozio e che, magari, successivamente, vendono a caro prezzo questa licenza ottenuta gratuitamente dal Comune, ed il compratore deve necessariamente rifarsi sul consumatore di quanto ha speso.

Altro problema, quello dei prezzi. La Regione, lo so, è esclusa dal Comitato provinciale per la determinazione dei prezzi. Io adesso non potrei esattamente indicare come, ma attraverso una legge-voto od altro, mi pare necessario esprimere l'auspicio che sia data alla Regione questa competenza fondamentale di partecipare alla determinazione dei prezzi al consumo.

Infine il problema del credito. Mi pare particolarmente importante, in questo settore, l'istituzione di un fondo di garanzia. Piuttosto che esaurire le disponibilità nella concessione di contributi, io le vedrei concentrate in un fondo di garanzia che consenta l'accesso al credito anche a coloro che risultano sprovvisti di possibilità di garanzia sufficienti. Bisognerà anche intervenire per quanto riguarda gli investimenti delle banche locali, altrimenti la nostra programmazione sarà del tutto inu-

tile, se sarà lasciato all'arbitrio delle Casse di risparmio o dei dirigenti delle Casse rurali di determinare gli indirizzi degli investimenti. Comprendo che la Regione non potrà obbligare alcun istituto a fare una determinata politica, ma dovrebbe essere possibile, attraverso i contatti e le discussioni coi dirigenti del credito, assicurare la disponibilità dei mezzi ai settori di sviluppo previsti dalla programmazione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Io sono stato parzialmente assente mentre si svolgeva l'intervento del cons. Nardin, ma sono rientrato proprio nel momento in cui egli riproponeva il dubbio, che già era stato affacciato, mi pare, in sede di discussione generale del bilancio, circa la prospettiva che la grossa operazione di finanziamento dell'autostrada non abbia come conseguenza il prosciugamento, quindi l'inacidimento delle fonti di finanziamento per altre attività produttive, economiche, e così via. Un'obiezione del genere esige una risposta che, molto meglio che da me, avrebbe potuto esser data, se fosse stato presente, dal Presidente della società dell'autostrada, l'Assessore Turini. Io non sono però abbastanza informato delle cose e penso di non lasciar trascorrere troppo tempo tra questa domanda, che viene proposta per la seconda volta, e la risposta.

Ma prima di trattare proprio questo tema specifico, sempre restando all'argomento dell'autostrada, ho il bisogno di rettificare qualche cosa di dettaglio, affermato dal consigliere Nardin. Quest'autostrada — dice il cons. Nardin — è voluta da determinati am-

bienti economici. Non è vero. Chi ha presente la storia di questa iniziativa, ricorda senza altro che l'idea di dare un assetto molto moderno alla dorsale del traffico dal nord al sud, e viceversa mediante la creazione di una autostrada, è venuta proprio da questo Consiglio regionale, quando alcuni anni fa, discutendosi della necessità di rettificare la strada attuale, la statale n. 12 del Brennero, fu parere pressoché unanime che non si dovesse limitare il programma ad una rettifica o a delle rettifiche di quella strada, ma si dovesse risolvere il problema radicalmente, adottando una soluzione valida per un lungo periodo d'anni, attraverso la creazione di un'autostrada moderna che immettesse il nostro traffico locale, ma soprattutto il traffico dello Stato italiano, soprattutto dell'Italia centro-settentrionale, nel grande sistema delle autostrade della media Europa centrale. L'iniziativa fu voluta quindi, da organi di carattere pubblico locale, che hanno creduto di doversi proporre questo tipo di soluzione, proprio per non arrivare a soluzioni di ripiego, che a breve distanza di tempo avrebbero rivelata la loro insufficienza.

Inoltre non posso condividere l'insoddisfazione del cons. Nardin, per quanto riguarda l'attività della società dell'autostrada, che fu creata con legge regionale, per volontà quindi del Consiglio regionale, per volontà di enti locali, taluni dei quali, tra il resto, amministrati da comunisti. Questa società ha svolto il suo lavoro in maniera esemplare, dal punto di vista della tempestività, a seguito dell'emanazione della legge, in base alla quale, questa autostrada può essere creata; e ne fa prova il fatto che il Ministro dei Lavori pubblici, sentì il dovere di elogiare pubblicamente in Senato, quando trattò il tema delle attività autostradali, la tempestività, la precisione, la diligenza della società Autostrada del Brennero,

nell'elaborazione del progetto di massima e nello sviluppo dell'istruttoria relativa. Che la cosa abbia richiesto il tempo che è decorso fin qui, non fa meraviglia a chi possa rendersi conto della enorme complessità di questo tema e delle difficoltà che esso comporta, anche proprio sul piano delle operazioni finanziarie da porsi in essere e di cui parlerò appunto tra breve.

Contrariamente a quanto detto da Nardin credo di dover escludere un riesame della situazione che ci metta in grado di affidare la realizzazione di questa iniziativa o all'IRI o all'ANAS. Per quanto riguarda l'IRI, il cons. Nardin può tener presente che prima ancora della emanazione della legge, ed esattamente mentre la legge stava per essere emanata, gli enti locali interessati alla realizzazione dell'autostrada, e intendo dire quindi, non solo la Regione, ma le Province tutte interessate fino a Modena, ebbero un contatto con l'IRI proprio per vedere se quel grosso complesso avrebbe potuto realizzare questa iniziativa, e la risposta fu, come è stato riferito, e mi pare come è stato pubblicato anche sulla stampa, che l'IRI non era assolutamente in grado di pensare ad un'iniziativa di questo genere, se non dopo il decorso di un discreto numero di anni, dovendo in precedenza realizzare le autostrade che la legge affida direttamente all'IRI. E dirò che abbiamo avuto recentemente a Trento la presenza del Presidente dell'IRI, prof. Petrilli, il quale, interrogato nuovamente, circa i tempi di realizzazione del complesso programma autostradale affidato all'IRI, ci disse che la previsione è di esaurire quel programma nel termine minimo auspicabile di cinque anni, facendo ogni sforzo, termine che probabilmente sarà superato dalla realtà, per cui la costruzione dell'autostrada del Brennero sarebbe dovuta andare in coda e avrebbe potuto

avere inizio di attuazione appena tra sei-sette anni, con ogni probabilità. Questo per quanto riguarda l'IRI.

Per quanto riguarda l'ANAS è senz'altro noto al cons. Nardin che essa ha un preciso piano autorizzato da una legge, che non contempla assolutamente la realizzazione dell'autostrada del Brennero.

È vero che il cons. Nardin dice: sarà possibile provocare una modificazione di questi provvedimenti legislativi, ma secondo me, ove si dovesse arrivare a questo, andrebbero perduti degli anni, indubbiamente, perché anche se trovassimo un Parlamento disposto ad addvenire a modificazioni di questo genere, le nuove iniziative poste a carico dell'IRI o della ANAS andrebbero in coda ai programmi che lo Stato ha dovuto affrontare con carattere di precedenza.

Adesso veniamo al tema delle preoccupazioni che il finanziamento dell'autostrada può suscitare sotto il profilo dell'eccessivo drenaggio del risparmio locale.

Per quello che a me consta, mi pare che la cosa è già stata esaminata nell'intervento dell'Assessore Turrini, su questo tema; per quello che a me consta, l'operazione che è più vicina al traguardo è quella di un finanziamento, affidato al Fondiario di Verona ed al sistema delle Casse di risparmio venete consorziate per l'operazione.

L'Istituto di Credito fondiario di Verona ed il sistema delle Casse di risparmio consorziate (— sono otto o nove le Casse di risparmio del Veneto — talune delle quali parecchio più potenti di quella di Bolzano e di quella di Trento) hanno ritenuto possibile trarre dalle proprie disponibilità la provvista dei fondi, nel volgere di cinque-sei-sette anni, forse anche otto, occorrenti, non tanto per la costruzione dell'autostrada, quanto per la

estinzione delle operazioni finanziarie ad essa connesse, talune delle quali giungeranno a scadenza quando l'autostrada sarà già operante. Questo gruppo bancario, ha già fatto l'esame, ripeto, nella prospettiva degli anni futuri, delle proprie liquidità assegnabili all'autostrada del Brennero ed ha ritenuto di poter affrontare l'operazione. So che si stanno svolgendo gli studi tecnici, per fissare le caratteristiche della operazione sotto il profilo delle condizioni di garanzia, delle modalità di rimborso, e così via. Ecco che quindi la parte di spettanza delle due casse di risparmio regionale nel piano complessivo finanziario, è limitata ad una frazione, calcolata in maniera tale da non impedire gli interventi che saranno richiesti da altri settori dell'economia che non possono — questo è giusto — essere messi in crisi, per la mancanza di disponibilità finanziarie che si determinasse in conseguenza del finanziamento dell'autostrada.

Credo che da questo punto di vista ci si possa sentire senz'altro tranquilli.

Ho voluto dire queste cose, ripeto, per non lasciare troppo a lungo senza risposta una domanda, che ho sentito riproporre per la seconda volta, ed alla quale mi pare si possa dare una risposta tranquillante.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Dusini.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito): Brevemente, perché considero gli interventi dei signori consiglieri come un apporto al miglioramento della mia relazione, per farla più completa, per fornire elementi complementari, che a mia volta terrò presenti per l'azione dell'Assessorato nel prossimo anno.

Devo dare atto ai colleghi consiglieri che

anche nel passato, soprattutto per quanto concerne il settore del credito, ho fatto tesoro dei suggerimenti che mi sono venuti dal Consiglio: per questo è stato presentato quest'anno un primo studio sulla situazione del settore del credito. Brevemente dirò alcune cose. Il cons. avv. Canestrini mi ha fatto osservare il problema dei protesti cambiari, che sta assumendo, anche per quanto riguarda gli assegni scoperti, un volume che ritiene preoccupante e che è maggiore del passato. Segnala questo problema per le prospettive che esso affaccia. Posso dirgli che farò mia la sua segnalazione, che seguirò attentamente, anche attraverso gli organi competenti, cioè le Camere di commercio, l'evolversi del fenomeno, ad evitare che si giunga a situazioni irreparabili. Un secondo suggerimento del cons. Canestrini, è quello del nuovo respiro che dovrebbe esser dato alla politica del credito. Voglio abbinare questo suo suggerimento a quello del cons. Odorizzi, espresso quando si parlava della commassazione. Ebbe a dire, allora il cons. Odorizzi, che non bastava a risolvere il problema un intervento di natura legislativa, ma che ci volevano anche interventi di altra natura. Penso che l'ammannimento di fondi per far progredire la creazione od il miglioramento della piccola proprietà contadina, possa essere possibile alla Giunta, dove porterò il tema e vedremo quanto si potrà fare.

Il cons. Odorizzi ha suggerito anche la creazione di una apposita sezione del Mediocredito per il credito comunale, alla quale gli enti periferici possano attingere coi criteri che si usano con la Cassa Depositi e Prestiti. È certo che la presenza in regione di questa sezione, può recare un alleggerimento notevole alle preoccupazioni dei Comuni e che la breve distanza, anche chilometrica, fra i comuni e l'istituto di finanziamento, può essere di

vantaggio. In sede di discussione generale del bilancio, l'avv. Odorizzi auspicò anche che il Medio Credito ottenesse la possibilità della stanziabilità di essi, così come avviene per le obbligazioni del Credito fondiario. Credo di poter dire che già è in atto, da parte del Mediocredito, una azione in questo senso: se essa riuscirà, si potranno avere certo migliori utilizzazioni di contingenti di denaro attualmente depositati presso le Casse rurali.

Circa la costituzione della Cassa centrale delle Casse rurali, vorrei leggere il pensiero che si trova a pag. 148 dello studio sulle Casse rurali ed artigiane dei prof. Bianchi e Zane. Perché se si arrivasse davvero alla costituzione di questa cassa centrale, essa potrebbe diventare, con molta probabilità, la cassa centrale nazionale di tutte le Casse rurali italiane, se riusciamo a risolvere il problema prima che esso sia affrontato in sede nazionale. Qui sta un tema di sensibilità della Regione, ma anche di sensibilità da parte delle federazioni delle Casse rurali del Trentino e dell'Alto Adige. Certo è che una soluzione del genere porterebbe ad un impiego migliore dei depositi. Uno dei mezzi che la Giunta ritiene possano recare qualche miglioramento alla situazione dei protesti, prospettata dal cons. Canestrini, dovrebbe essere la legge di iniziativa della Giunta regionale, che sarà presentata prossimamente al Consiglio, sugli aiuti per la fusione delle piccole aziende commerciali. Questa unificazione delle aziende dovrebbe portare ad una netta diminuzione dei costi di distribuzione e quindi un vantaggio — cons. Nicolodi — anche per i consumatori.

Il cons. Segnana ha suggerito la opportunità di uno studio per i centri di distribuzione, e non solo per quel che riguarda le licenze, ma anche per un inserimento dei dati ricavati in un piano di urbanistica commerciale,

per una migliore rete di distribuzione. Egli ha ricordato lo scambio di idee che già aveva avuto col sottoscritto: ritengo che la Giunta non avrà difficoltà ad autorizzare una approfondita ricerca. Il cons. Benedikter ha detto una cosa molto vera, quando ha parlato delle competenze regionali secondarie del credito come di una povertà. Se il lavoro della Commissione dei 19 potrà far aumentare le nostre competenze, benvenuto sia questo aumento, senza invidia o pretesa per quanto riguarda le funzioni di vigilanza, anche perché penso che si dovrebbe colmare una distanza di preparazione che non è facilmente colmabile. Se ci si consentirà una più efficace presenza per quanto riguarda i nostri bisogni, ecco un auspicio al quale anche io mi associo.

Al collega Nardin devo due brevissime risposte: prima per quanto egli ha richiesto riguardo alle Camere di commercio. Gli dirò che avevo fatto approntare uno specchietto contenente i dati che egli mi ha richiesto, con l'intenzione di distribuirlo oggi ai signori consiglieri. Solo che, forse perché oggi è la prima giornata dopo tanta vacanza, e perché c'era tanto altro materiale, ho finito per non farlo. Non mi spiace di non averlo portato con me. Ciò mi consentirà di mandarlo a tutti i consiglieri in una busta chiusa, in una atmosfera di riserbo. Se davvero i nostri vigilati non hanno avuto nei nostri confronti sufficiente delicatezza, non sarebbe da noi vendicarci con altrettanta poca delicatezza: non sarebbe degno di noi.

Per la seconda risposta, confesso che, quando Nardin ha incominciato a parlare della autostrada del Brennero, non capivo proprio dove volesse arrivare. Si è lasciato un poco prendere la mano dall'entusiasmo, e dai commerci è passato ai traffici, e poiché i traffici si svolgono sulle strade è finito sulla au-

tostrada del Brennero. Il Presidente per la società per l'autostrada aveva già risposto, mi pare, a questi temi. Tuttavia riproporrò al collega Turrini il tema, così come è stato proposto a me, per acquisire gli elementi del piano di finanziamento e dei riflessi che la attuazione di questo piano può avere sul piano del credito regionale. Per completare la risposta, devo anche dire che il problema non è strettamente locale: la società ha sede, bensì nella nostra Regione, ma i suoi soci sono anche fuori della Regione. Se il consiglio della società per l'autostrada si è indirizzato in quel senso per il finanziamento, il problema dell'inaridimento delle possibilità locali di credito penso sia stato tenuto presente e superato. Del resto penso che il problema, proprio per la sua importanza, meriti un approfondimento, soprattutto perché siano sfatati questi timori. Nicolodi ha proposto la questione del comitato prezzi. Egli ha letto certamente nella relazione l'elencazione delle attribuzioni della Camera di commercio e dei comitati prezzi. Quando questi furono costituiti, la Regione non esisteva ancora e non è stato quindi possibile inserirvela. La competenza è dello Stato. Se ce la passeranno — per quanto non sia certamente una delle competenze più ambite — non ci sottrarremo al nostro compito di lavorare per fare il meglio possibile.

Credo di avere risposto a tutti gli interrogativi che sono stati posti. Tengo a ripetere al Consiglio il mio vivo desiderio di non lasciar cadere alcuna delle osservazioni che sono state mosse, e tutte usarle per un miglioramento dell'azione personale e collegiale della Giunta.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

NARDIN (P.C.I.): Sono le 18,30. Vuole star qui fino alle 20, signor Presidente?

PRESIDENTE: L'Assessore deve partire stasera per Roma: vorrei finire la parte che riguarda il suo Assessorato.

NARDIN (P.C.I.): Un viaggio dell'Assessore, per quanto importante, non può essere determinante; non mi si può costringere, per questo motivo, ad un intervento telegrafico. E poi son temi, quelli del credito, molto interessanti. Anche se la campagna elettorale ormai è terminata, mi pare che meritino di essere trattati ampiamente.

PRESIDENTE: Allora sospendiamo la trattazione?

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Io parto alle ventidue; il tempo di andare avanti c'è . . .

PRESIDENTE: Se il Consiglio accetta, continuiamo fino ad esaurire la trattazione del settore del credito.

NARDIN (P.C.I.): Non vedo proprio perché si debba sconvolgere l'ordine prestabilito, vorrei dire premeditato, dei lavori, per una questione del genere. Si può proseguire domani su altra materia, ed esaurire l'Assessorato al credito quando l'Assessore sarà rientrato. Non credo si debba decampare dal programma che ci eravamo posti.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. I lavori riprendono domani alle ore 10.

(Ore 18,35)